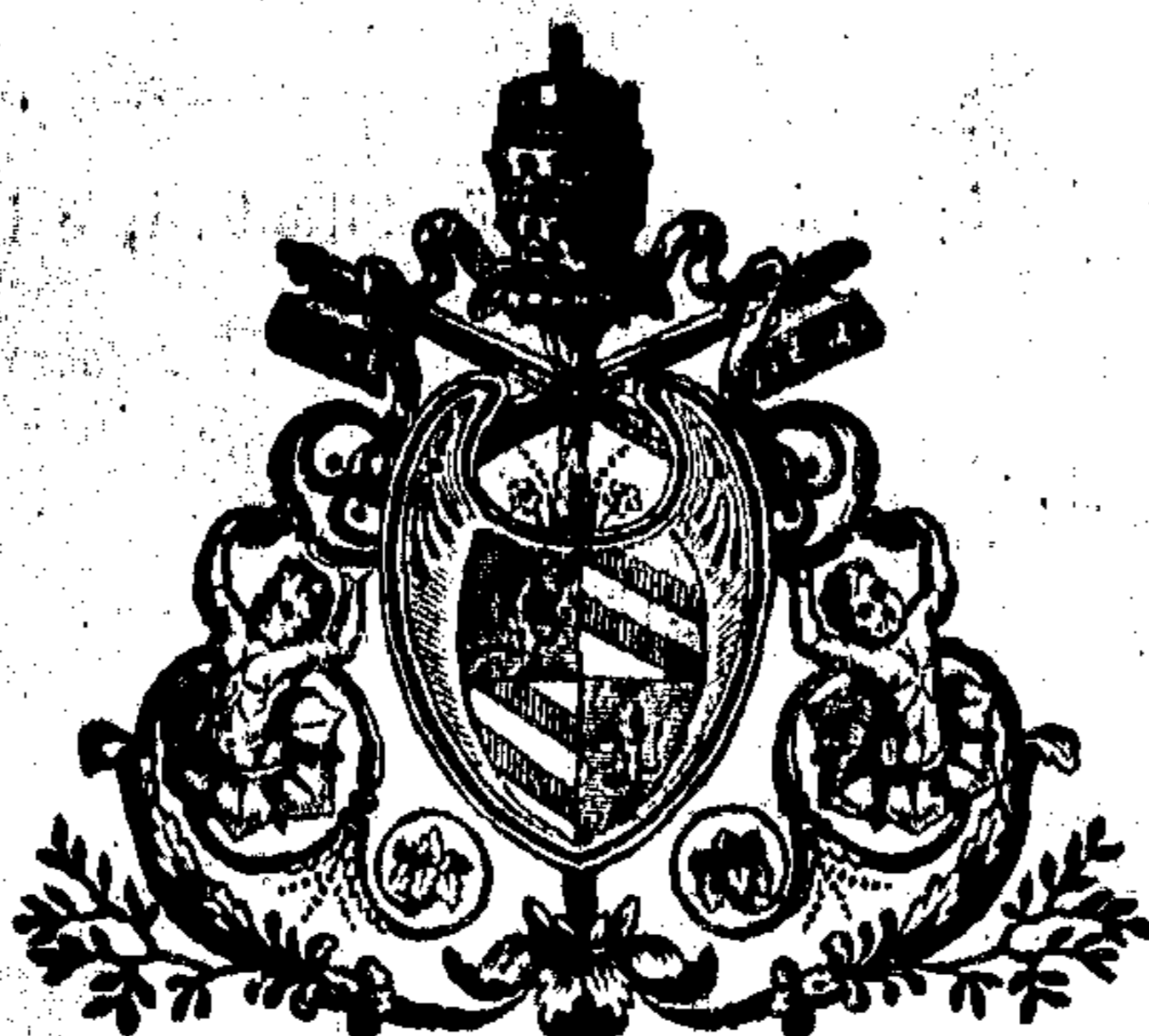


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48.7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
14 Agosto	Ore 7 antimeridiano	Poll. 28 lin. 0,5	+ 49,4	47°	Calma.	Nuvoloso.
	• 3 pomeridiano	• 24 • 0,0	+ 24,9	53	S-S-O. d.	Chiarissimo.
	• 9 pomeridiano	• 28 • 0,5	+ 20,2	28	Calma.	Ser. nuv. sp.
15 Agosto	Ore 7 antimeridiano	Poll. 28 lin. 0,4	+ 47,4	19°	N. dd.	Chiarissimo.
	• 3 pomeridiano	• 27 • 11,3	+ 25,8	65	S-S-O. m.	Chiarissimo.
	• 9 pomeridiano	• 27 • 11,9	+ 20,4	20	S-S-O. m.	Sereno.

ROMA 16 Agosto.

PARTE RELIGIOSA

Un divoto novendiale esercizio è stato celebrato nelle principali Chiese di questa Metropoli in preparazione alla festività dell' Assunzione gloriosa della SANTISSIMA VERGINE al Cielo.

La Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX, felicemente regnante, accompagnata dalla Sua nobile Corte, si condusse sabato scorso nella Patriarcale Basilica Liberiana, onde assistere alla Novena, e soddisfare alla Sua devozione verso la Gran Madre di Dio, e negli ultimi due giorni v'intervennero pure il sacro Collegio.

Jeri, solenne ricorrenza di detta festività, il SANTO PADRE si portò, con nobile treno, in detta Basilica, dove fu tenuta la consueta Cappella Papale. L'Eminentissimo e Reverendissimo sig. Card. Altieri pontificò la solenne Messa, nella quale, dopo il Vangelo, il sig. Ab. Pietro Artemi, Professore di eloquenza nel seminario Vaticano, pronunziò con molta vivacità un eloquente discorso latino in lode della Regina del Cielo. Gli Eminentissimi e Reverendissimi sig. Cardinali prestarono assistenza alla sacra funzione, come ancora i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi assistenti al Soglio, l'Eccmo Magistrato Romano e i diversi Collegi de' Prelati.

Terminata la Messa, SUA BEATITUDINE, preceduta dal Sacro Collegio e dalla Prelatura, si recò in Sedia gestatoria alla Loggia che sovrasta l'atrio della Basilica, ove compartì l'Apostolica Benedizione Papale colla plenaria Indulgenza all'immenso popolo ivi presente: e quindi si restituì, fra le più vive acclamazioni de' suoi diletti Romani, alla residenza del Quirinale.

Copiosa luminaria della città nelle sere dei 14 e 15 del corrente rallegrava gli animi dei cittadini, memori che per la intercessione della SANTISSIMA VERGINE, or sono 11 anni, furono preservati dal flagello del cholera, che afflisce questa Capitale.

PARTE UFFICIALE

Il Consiglio de' Ministri, per dare unità e speditezza all' azione governativa nelle quattro Legazioni per la difesa dello Stato e per la tutela dell' ordine pubblico, ha reputato opportuno di proporre a SUA SANTITÀ l' istituzione temporanea di un Commissariato straordinario residente in Bologna.

La medesima SANTITÀ SUA, approvando tale proposizione, si è degnata conferire a Sua Ema-

Rma il Card. Amat l'incarico di Presidente di esso Commissariato, e nominare Consiglieri i signori Conte Gaetano Zucchini, Senatore di Bologna, membro dell' alto Consiglio, e Conte Galeazzo Fabbri di Cesena.

ALTO CONSIGLIO.
16 Agosto

Domani Giovedì 17 Agosto nelle Sale dell' Alto Consiglio alle ore 12 meridiane si uniscono le cinque Sezioni per esaminare i Progetti di Legge, di cui fu fatta lettura nella Seduta del giorno 14 corrente.

MINISTERO DI POLIZIA.

COMANDO SUPERIORE DELL' ARMA POLITICA.

Prodi Carabinieri!

Quando conobbi che in Bologna si era combattuto dal Popolo contro il Tedesco per redimere questa generosa Città dall' insulto e dall' oppressione straniera, corsi subito colla mente anche a voi, e mi figurai che voi pure avreste diviso coi Cittadini il pericolo e le glorie di quella giornata. Le notizie che oggi mi giungono, mi danno a conoscere, che non m'ingannai, e che non foste secondi a nessuno in quelle ore solenni della pugna. Io ve ne tributo amplissime lodi colla più dolce compiacenza, e mi gode l'animo nel vedervi sempre egualmente prodi, e caldi di patrio amore. Nel servire al vostro paese, ed al vostro Sovrano, che benedice le armi nostre, conquistaste un nuovo titolo alla stima, alla riconoscenza ed all' amore di tutti.

La vittoria vi rallegrò, ma non v'imbaldanzisca. Sovvenite, che la costanza è quella che corona i trionfi: sovvenite, che io confido in voi, non solo nell' ora del combattimento, ma più ancora nelle difficili cure delle vostre ordinarie incombenze. Io non mi terrò pago, se non che quando potrò darvi qualche segno più largo della mia compiacenza, della mia stima, del mio amore per voi che emulaste co' miei cari ed eroici concittadini nel mostrarvi propugnatori dell' onore italiano. Un solo dolore mi rammarica: quello di non essere stato con voi.

Dalla residenza del Ministero
il 14 Agosto 1848.

Il Ministro, G. GALLETTI.

PARTE NON UFFICIALE

Nel Comune di Leprignano si va completando la regolarizzazione della Guardia Civica, e quella Magistratura con apposita lettera all' Emo Altieri, nel dimostrare la premura che ha per si interessante og-

getto ha però dichiarato che qualche istanza fatta con non regolari modi, deve riguardarsi come atto non ponderato di particolari individui.

Il General Welden prosegue, almeno nelle parole, a tenere un contegno che tutta l' Europa non tarderà a condannare come estremamente violento ed ingiusto. Egli, mettendo in non cale tutte le regole del diritto internazionale, ed arrogandosi un' autorità, una giurisdizione che non può competere che al Sovrano, penetrò alla testa delle sue truppe nel territorio pontificio. Ciascuno sa come i Bolognesi, indignati dall' ingiustizia e dalla prepotenza, e provocati per giunta dall' insulto e dallo scherno, si levassero in massa, e discacciassero a furore di popolo le truppe nimiche. Ogni anima generosa ha fatto plauso a quella magnanima città, a quella valente popolazione che ha preposta la cura della sua dignità, e la difesa de' suoi diritti e di quelli del Principe, ad una ignobile securtà, e ad una codarda rassegnazione. Ma il General Welden, per torre a se stesso la responsabilità di questo moto che ha provocato con una iniqua aggressione e coll' insolenza e gli abusi delle sue truppe, a carico de' pacifici abitatori, principalmente delle campagne; giunge perfino a recarne la cagione, in una lettera indirizzata al Pro-Legato di Bologna, al Motu-proprio di SUA SANTITÀ del 2 agosto. Chi non rimarrà meravigliato di questa oltracotanza che passa ogni limite, e di questa incredibile inconvenienza del Generale austriaco che, in una corrispondenza ufficiale con un Magistrato pontificio, si arroga il diritto di censurare un atto solenne del Principe, una spontanea dichiarazione del Pontefice? Per quanta riservatezza vogliamo noi mettere nelle nostre parole, chi potrà comportare che uno straniero si arroghi un diritto di censura non pure riguardo ai privati, ma riguardo agli atti stessi del Pontefice, del Padre di tutti i credenti? Che si faccia giudice delle conseguenze di questi atti, e delle responsabilità de' Magistrati? Noi denunciemo innanzi all' Europa il sistema sempre più chiaro ed esplicito di violenza e di usurpazione del Generale austriaco.

Dopo aver esposto gli atti violenti ed arbitrari del General Welden, e le conseguenze che hanno avuto per le sue truppe, ragion vuole che noi mettiamo in chiaro l' importanza dell' atto di SUA SANTITÀ del 2 agosto. Il Pontefice all' annunzio degli avvenimenti del Ferrarese, promulgò espressamente il sacro ed imprescrittibile diritto della difesa, diritto che implica il dovere, per parte del governo e dei popoli, di respingere l' ingiusta aggressione, e di fare ogni sforzo per conservare

l'integrità e l'autonomia dello Stato. L'immensa maggioranza de' cittadini vide pertanto in quest'atto del Sommo Pontefice, una nuova sanzione de' nostri diritti, ed un'aperta dichiarazione, se così si può dire, della legittimità della nostra situazione. Quindi l'alacrità, la speranza, il coraggio de' cittadini non illusi, che non avevano mai per l'addietro dubitato, e che non avevano più luogo di dubitare per l'avvenire, che il Governo avrebbe saputo far rispettare i loro diritti e la loro dignità, e che, forte della sua coscienza, non si sarebbe piegato nè per minacce, nè per ostilità; nè avrebbe avuto mestieri di ricorrere agli espedienti degli altri Governi. Quindi in tutti la certezza che il Governo Pontificio non avrebbe mai mancato all'indipendenza e all'onore nazionale, e che i popoli degli Stati della Chiesa avrebbero sempre mostrato, che in essi il valore e il coraggio non potevano dalla sventura esser vinti e compressi.

Si può quindi comprendere la giustezza e la misura de' portamenti del nostro Principe sotto ai quali indarno si dibatte il Generale tedesco.

NOTIZIE INTERNE

ANCONA 11 agosto.

COMITATO DI DIFESA PUBBLICA IN ANCONA.

Cittadini!

Il valoroso Popolo Bolognese si è levato in massa contro i barbari invasori, ed in un baleno li ha superati e respinti. Potrebbe però il nemico in maggior numero piombare sulle Romagne, ed a suo modo vendicarsi. Si corra all'ajuto de' Fratelli. Il Comitato ha già disposto che un eletto Corpo de' nostri generosi Volontarij voli con mezzi straordinarij di trasporto al luogo del conflitto. La partenza è pronta, ed è con essi uno de' componenti il Comitato stesso.

Il Pontefice PIO IX ha smentito solennemente le artificiose proclamazioni di Welden; si appella all'entusiasmo de' suoi Popoli per la difesa dello Stato; minaccia altamente i nemici d'Italia. In vece adunque delle diffidenze, dei timori, delle discordie di partiti, di che ci rampogna lo stesso nemico, sia in tutta la fiducia, il coraggio, l'unione; e lo Stato sarà salvo, l'Italia sarà. Ma l'unione non sia la vana parola dei Circoli e dei Giornali; ma sia una volta un fatto da cui sorga l'Italia a prendere il suo posto dignitoso tra le Nazioni.

Il Comitato è di continuo riunito. Esso opera con lealtà e franchezza, senza ostentazione d'inutili parole. Solo vuole ferma la fiducia, che gli avete accordata; vuole il mantenimento dell'ordine interno. Guai a chi tentasse in questi momenti di perturbarlo! sarebbe creduto e giudicato qual traditore della Patria, a qualunque Casta appartenga.

La vigilanza della Polizia attiva sarà d'ora innanzi indefessa. I posti mancanti sono già provvisoriamente provveduti di persone di conosciuta onoratezza, e di fiducia del Popolo e del Governo. La milizia cittadina si animi a proteggere una Sezione sì importante.

Si sono già incominciate le opere di fortificazione, altre ancora vanno tosto ad attivarsi. Gli apprestamenti militari sono affidati agli ottimi signori Colonnello Lopez, e Comandante del Forte Espedo, ed agli Ufficiali del Genio e di Artiglieria Pinto e Costa. Anch'essi lavorano indefessamente per la difesa della Città e del Forte, ed hanno già tracciato il loro Piano. Accordate anche a loro la vostra fiducia.

Il Comitato sta pure elaborando un Progetto per approvionare la Città ed il Forte già in gran parte provveduto, pel caso d'un assediamento di più mesi; ed al più presto convocherà il ceto de' Possidenti e quello de' Negozianti per la discussione.

Il Comitato sente pure il dovere di non permettere che altri sotto qualsivoglia aspetto s'arrogli alcuno di quei diritti che furono in lui depositati dal voto del Popolo, e colla sanzione del Governo. Sarebbe però lieto di avere da qualunque Cittadino utili progetti o consigli, che all'uopo saprebbe apprezzare.

Ha finalmente il Comitato rivolto il suo pensiero alla Civica, da cui si attende giustamente il più valido appoggio, esigendo da essa la disciplina, l'esattezza nel servizio e l'istruzione. Le particolarità saranno prescritte dal Comando della Civica stessa, che con indefesso zelo ed incessante premura coopera all'intento. Perchè la Riserva ancora sia pronta ad ogni appello, si è ordinato che immediatamente siano formati i quadri, e siano assegnati alle rispettive Compagnie.

Cittadini! cooperate tutti concordemente alla difesa delle vostre famiglie, delle vostre case, de' vostri averi, dalla inumana barbarie del nemico che minaccia di opprimerci. Stringiamoci tutti insieme come fratelli per salvare la nostra madre la Patria dalla

catena che le vuole imporre lo Straniero, e Dio benedirà ai nostri sforzi.

Ancona, dal Palazzo Delegatizio 11 Agosto 1848.

A. M. RICCI Delegato Apostolico.

F. CAMERATA Gonfaloniere. — UGO CALINDRI. — GAETANO PULLINI. — ANTONIO TASSETTI. — GUGLIELMO BALDI. — G. B. MORICHI.

ALTRA DEL 13.

La prima compagnia de' volontarij è partita la scorsa notte con celeri mezzi di trasporto in soccorso di Bologna, ed un'altra ne partirà quanto prima. Il desiderio di difendere questa città e fortezza, ove l'inimico si spingesse fin qui, cresce un di più che l'altro; e ciascuno è fermo nella deliberazione di resistere all'invasione tedesca fino all'estremo.

CESENA 12 agosto.

Qui abbiamo il battaglione detto del basso Reno di quasi 900 teste comandato da Rossi e da Orlandi, quello stesso che andò a visitare i nostri feriti a Vicenza. Il detto battaglione riscuote l'affezione e la stima di tutti, e bene a ragione, poichè può esser mostrato ad esempio di cortesia, di morigeratezza e di disciplina. Ieri sera alle undici è partita la colonna de' nostri Civici alla volta di Forlì comandata dal Noni, prescelto al comando dal voto degli ufficiali della colonna stessa. Si ha certa notizia che questa sera la terza legione comandata dal Poggi parte da Rimini per Cesena, per poi proseguire le sue marce ovunque le circostanze richiederanno.

ALTRA DEL 13.

Questa mattina è passata una batteria diretta a Bologna: la mezza batteria che passò ieri diretta a Forlì è comandata dal Lopez.

BOLOGNA 12 agosto.

Le notizie di questa mane sono che i Tedeschi di San Giovanni hanno preso la via per Crevalcore verso la Mirandola, e quelli di S. Giorgio di Piano marciano per Cento a Bondeno. Persona venuta da Ferrara narra che colà, tranne il presidio solito della Fortezza, non vi sono truppe Imperiali in città. Credesi che anche il corpo forte stazionato sul Reno a Malalbergo abbia preso la direzione del Po.

Giunge ora (una e mezza pomeridiana) il corriere che precede la Deputazione spedita da Sua Santità a Welden, composta del Cardinal Marini, Principe Senatore Corsini e Conte Guarini.

(Dieta Italiana)

IL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Considerando che il signor Conte Francesco Bianchetti ha già fino dal giorno 7 agosto corr. data la sua dimissione all'incarico affidatogli di facente funzioni di Comandante della Guardia Civica di Bologna, che aveva provvisoriamente accettato;

Considerando che è urgente il nominare tosto un altro a cui, in luogo del sig. Conte Bianchetti, affidare provvisoriamente un tale comando per rannodare e riorganizzare la Guardia Civica;

Nomina provvisoriamente all'incarico di facente funzioni di Colonnello comandante la Guardia Civica di Bologna, il sig. March. Capitano Gioacchino Pepoli, Membro del Comitato stesso.

Con altro ordine verrà notificata la nomina provvisoria del Capo dello stato maggiore e del Segretario della medesima.

Dalla Residenza li 11 agosto 1848.

(Seguono le firme.)

ALTRA DEL 13.

Si veglia sempre in armi alla pubblica difesa e sicurezza. Le migliori disposizioni si prendono dalle Autorità per la quiete e l'ordine esterno ed interno. Il Comitato di pubblica salute siede sempre in permanenza. La Deputazione inviata a Forlì, per sollecitare l'invio delle artiglierie, tornò ieri sera collo più confortanti assicurazioni.

Pare che il numero degli Austriaci messi dai Bolognesi fuori di combattimento nel giorno 8, cioè morti, feriti e prigionieri, non sia minore di 400. I prigionieri in nostre mani, cioè 2 Ufficiali e 60 soldati, partiranno questa notte per essere trasportati in Ancona. L'11 entravano nella sola Ferrara 17 carri di feriti nel fatto di Bologna. Sembra che gli Austriaci, in talun incendio appiccato ad edifici suburbani, abbiano, secondo loro stile, gittati i cadaveri dei soldati morti.

Cominciano a pervenire al Governo le relazioni dei Municipi, e di vari Parrochi sui guasti ed i danni operati o recati dagli Austriaci nei vari distretti della Provincia. Taluna di esse dà la narrativa di lagrimevoli fatti.

Il movimento di ritirata del nemico prosegue tuttora. Il 12 da S. Giorgio portavasi a S. Matteo della Decima un corpo di 300 Austriaci, che il 13 si dirigeva a Crevalcore per la Mirandola nel Modenese. Un altro corpo di 350 soldati con tre pezzi di cannone si diresse a Cento, e passò quindi a S. Ago-

stino volgendosi al Bondeno. Più tardi altri 150 uomini giunsero pure a S. Agostino per la stessa direzione. Sembra fossero quelli che avevano scortato i feriti sopraccennati. Ieri una squadra di dragoni esploratori, a cavallo, si accostò a Molinella, fermandosi all'Alberinto. Dopo avere ivi mangiato, retrocesse a Malalbergo. Stando poi a voci che oggi corrono, un altro piccolo corpo di fanteria sarebbe accostato ieri sul tardi a Molinella, e quegli abitanti coi villici lo inseguirebbero con successo.

(Gazz. di Bologna)

La nostra città seguita ad esser tranquilla. Ieri a sera numerose pattuglie di popolani armati ne percorrevano in perfetto ordine militare le vie, e garantivano la sicurezza. Continuano i lavori, benchè oggi sia giorno festivo, delle barricate; il popolo le costruisce e le difende. Evviva il popolo di Bologna!

Sono stati ringraziati e restituiti ai loro paesi vari corpi d'armati qui giunti dalla provincia. I battaglioni di volontari arrivati dalla Romagna bastano per ora al servizio della città, e alla difesa delle circostanti colline.

Gli Austriaci hanno omai sgombrata del tutto la nostra provincia, e speriamo che la Deputazione che è andata da Welden ci recherà la notizia ufficiale della loro ritirata da tutto lo Stato.

AVVISO SACRO

L'Emo Sig. Cardinal Arcivescovo, mosso da sentimento di paterna carità, ha disposto che lunedì 14 corrente nel Tempio metropolitano, alle ore 11 antimeridiane si celebri solenne Messa di Requie in suffragio delle vittime cadute nel giorno 8 andante.

O fedeli, accorrete al Tempio per implorare dal Signore ai Fratelli nostri la pace de' giusti.

Bologna dalla Cancelleria Ecclesiastica il 12 agosto 1848.

Francesco Can. Casoni Cancel. Eccl.
(Dieta Italiana.)

FERRARA 12 agosto.

Questa sera ad un ora di notte è entrato in questo castello governativo Sua Emza Rma il sig. Cardinal Marini Legato di Forlì: e con esso lui il signor Principe Senatore Corsini, il Conte Guarini inviati dalla SANTITÀ' DI NOSTRO Signore al Generale Welden per intimargli di retrocedere con le sue truppe.

STATI ITALIANI

SICILIA

PALERMO 7 agosto.

Il Ministero degli affari Esteri ha comunicato oggi alla Camera avere ricevuto questa mattina la nota dei prigionieri che si trovano in Napoli, e che farà quanto prima pubblicare. Quelli di Castel Sant'Elmo essere benissimo trattati: Longo e Ribotti portati a Capua. Essere partito un vapore Inglese per Corfù, onde avverare il fatto se lo Stromboli avea alzato bandiera Inglese nel predare i nostri, e se questi trovavansi nell'ambito del mare di Corfù. Ciò verificato, pigliarsi poi le misure che si crederanno le più convenienti.

(Indipendenza e Lega.)

PIEMONTE

TORINO 10 agosto.

CONVENZIONE

PER LO SCAMBIO DEI PRIGIONIERI.

Addì otto del corrente mese è stata conchiusa in Milano una sospensione d'armi di tre giorni per lo scambio dei prigionieri, le cui condizioni applicabili ugualmente all'esercito piemontese ed alle truppe ausiliarie di Lombardia e degli altri paesi d'Italia, sono sostanzialmente che:

Il feld-maresciallo conte Radetzky darà tosto gli ordini necessari perchè tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati dell'esercito piemontese, e delle truppe ausiliarie toscane, napoletane, romane e lombarde, sia regolari che volontarie, siano libere di rientrare in patria nel più breve termine, mediante il trattamento in soldo e viveri stabilito rispettivamente per ciascun grado;

Il Re di Sardegna lascerà liberi dal suo canto di rientrare in patria tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati dell'esercito imperiale, fatti prigionieri dalle sue truppe o dai suoi alleati, facendo corrispondere loro, per reciprocità all'articolo antecedente, i viveri e le paghe stabilite sino alla frontiera.

(Risorgimento.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Il Ministero sino dal mattino del 7 corrente ha deliberato di rassegnare i suoi poteri: questa deliberazione fu immediatamente trasmessa a S. M., la quale sta intanto provvedendo per comporne ed ordinarne un nuovo.

Non ha ommesso però, sino a questo punto, di dare tutte le disposizioni, richieste dallo stato attuale di cose, che erano conciliabili colla sua posizione e conformi ai principii più volte da essi manifestati, ai quali i suoi membri non cesseranno mai di essere fedeli.

Attese operosamente per rannodare le truppe, e riorganizzarle: provvide per la conservazione dell'ordine nella città di Genova, e per la difesa di essa.

Si fece sollecita cura di dare le opportune direzioni ai commissari regii, affinché tutte le parti dello Stato efficacemente concorressero a provvedere i mezzi indispensabili per la salvezza della patria.

Avvertì soprattutto per assicurare quegli altri soccorsi, che nella difficile condizione dello Stato sono necessari per respingere il nemico.

Il nuovo Ministero compierà o modificherà questi provvedimenti, a seconda dei principii che ordinerà di adottare. (Gazz. Piemontese.)

GENOVA 11 agosto.

Ieri alle ore 12 è giunto in questo porto, proveniente da Tolone, il pacchetto a vapore *Meteora* della repubblica francese con 140 casse contenenti 10,000 fucili. (Gazz. di Genova.)

MILANO 8 agosto.

Milano è occupata militarmente; cannoni alle porte, e rivolti contro la città; soldati nelle case; il quartier generale in casa Litta: i giardini pubblici convertiti in accampamento; truppe di dentro e di fuori la città; Radetzky l'ha dichiarata in istato di assedio; il principe di Schwarzenberg n'è il governatore, il famoso Pächta intendente militare; sciolta la guardia nazionale, proibiti li adunamenti di molte persone, tolta (dicono per ora) la libertà della stampa; ogni qualità d'armi da consegnarsi fra 24 ore.

Del resto la truppa osserva una severa disciplina: abolita la tassa personale (per guadagnarsi il popolo), ribassato il prezzo del sale raffinato dalle L. 28 alle 20, sospesa l'esazione di diverse tasse.

Violenze finora nessuna: pare che l'Austria voglia procedere per vie più miti che non per lo passato. La città è tranquilla come una tomba. (Gazz. di Genova.)

ALTRA DEL 9.

La nostra civica fu sciolta. Radetzky ricusò valersi della preparata leva dai 18 ai 40. Diminui il prezzo del sale ed il gravissimo dritto del bollo. (Ivi.)

ALTRA DEL 10.

CONVENZIONE D' ARMISTIZIO

FRA L'ESERCITO SARDO E L'ESERCITO AUSTRIACO
COME PRELIMINARE DELLE NEGOZIAZIONI
PER UN TRATTATO DI PACE.

Art. 1. La linea di demarcazione fra i due eserciti sarà il confine istesso degli Stati rispettivi.

2. Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppe verranno sgombrate dalle truppe Sarde ed alleate, e consegnate alle truppe di S. M. Imperatore e Re; la consegna di ognuna di queste Piazze avrà luogo tre giorni dopo la notificazione della presente convenzione.

Nelle prefate fortezze tutto il materiale di dotazione di ragione dell'Austria verrà restituito. Le truppe che escono, trarranno seco tutto quanto il loro materiale, le armi, munizioni, ed equipaggiamento da esse introdotto in quelle piazze, e rientreranno per tappe regolari e per la via la più breve negli Stati di S. M. Sarda.

3. Gli Stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col raggio di territorio ad essa spettante, nella qualità sua di piazza da guerra, verranno sgombrate dalle truppe di S. M. il Re di Sardegna tre giorni dopo la notificazione della presente.

4. Questa convenzione comprenderà ugualmente la città di Venezia, e la terra ferma Veneta. Le forze Sarde di terra e di mare abbandoneranno la città, i Forti ed i Porti di questa Piazza per rientrare negli Stati Sardi.

Le truppe di terra potranno effettuare la loro ritirata per la via di terra ferma, e per tappe, lungo una stradale da convenirsi.

5. Le persone e le proprietà ne' luoghi precitati sono messe sotto la protezione del Governo Imperiale.

6. Quest'armistizio durerà sei settimane per dar corso alle negoziazioni di pace, e spirato questo termine, esso verrà prolungato di comune accordo o denunciato otto giorni prima della ripresa delle ostilità.

7. Verranno nominate rispettivamente Commissioni per la esecuzione più facile ed amichevole degli articoli precitati.

Dal Quartier generale di Milano 9 agosto 1848.
HESS Tenente generale Quartier Mastro dell'esercito.
Conte SALASCO Tenente generale, Capo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito Sardo.

(La Patria.)

MODENA 9 agosto.

Il ritorno del Duca di Modena fu preceduto dalla pubblicazione del seguente Motu-Proprio:

FRANCESCO V. PER LA GRAZIA DI DIO, DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, MASSA, CARRARA E GUASTALLA, ARCIDUCA D'AUSTRIA, D'ESTE, PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA EC. EC.

Dopo vicende diverse la Provvidenza Divina Ci permise di seguir l'impulso del Nostro cuore e del dovere, riavvicinandoci ai Nostri amatissimi sudditi ed alla patria. Fra poco saremo in mezzo a voi per riprendere l'esercizio della Sovranità, e per travagliare a tutta possa a rimarginare le piaghe, che le passate agitazioni apersero nel vostro seno.

Benché Ci rincresca, pur dobbiamo rammentarvi come una minorità turbolenta giovò alle mire ambiziose di alcuno dei Governi vicini, ed ebbe parte alla distruzione di uno Stato indipendente.

Riconosciamo per nemici quelli, che s'impadronirono de' Nostri Stati, ed anche ciò soltanto finché essi abbiano restituito tutto quanto Ci compete dell'eredità de' Nostri maggiori, ed in forza dei trattati, che da parte Nostra abbiamo in ogni tempo scrupolosamente osservati.

Confidiamo che la gran maggioranza dei sudditi rimastici fedeli coopererà, secondo le sue forze, al ristabilimento del suo legittimo Sovrano, e dell'ordine pubblico.

Accordiamo un'ammnistia generale, eccettuando quei pochi capi o promotori, ai quali lasciamo il tempo di allontanarsi dallo Stato, ed eccettuato pure chi siasi macchiato di delitto comune.

Ci lusinghiamo che niuno fra gli amatissimi Nostri sudditi si unirà più oltre ai Nostri attuali nemici, giacché d'oggi in poi chi volontariamente presterà loro aiuto, e di propria scelta andrà a combattere nelle loro file, sarà colpevole di ribellione; e di aver contribuito a prolungare lo stato di guerra e di agitazione nella propria patria.

L'appello, che abbiamo fatto di sopra ai Nostri sudditi, che non si dimenticarono di Noi e della nostra famiglia, riguarda in specie le truppe state, loro malgrado, forzate dalle circostanze a combattere per una causa, che non era la loro.

Chi adunque s'è già nelle onorate truppe Estensi e nelle milizie, chi fra la popolazione a Noi affezionata si sente in grado di portare le armi, si presenti alle autorità militari, onde cooperare al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Le valorose truppe Imperiali sono nel vostro paese quali amiche, all'intento anch'esse di ridonarvi la tanto desiderata quiete, e di liberarvi dalle orde indiscipline di avventurieri, dalle quali siete stati tiranneggiati.

Più unanime e più pronta sarà la vostra dimostrazione, più presto cesserà lo stato di guerra.

Non mancheremo di occuparci senza indugio delle concessioni, che eravamo disposti a farvi, onde, calmato il presente stato di agitazione, possiate godere di quelle istituzioni, che sono richieste dai tempi, e che si accordino con quelle degli Stati circostanti.

Dato in Mantova li 8 agosto 1848.

FRANCESCO.

(Gazz. di Bologna)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 4 agosto.

Nella tornata del 3, il sig. Bauchard ha presentato la relazione della commissione per le indagini relative ai fatti del 15 maggio ed all'insurrezione di giugno.

Ecco le principali accuse portate dalla commissione d'indagini.

Il 15 maggio è stato un fatto politico; il 23 giugno un fatto socialista.

Non si è potuta scoprire la parte che i partiti dinastici avrebbero presa all'insurrezione col mezzo di distribuzioni di denaro. Si sa, si è costato solamente che i socialisti e li minorili politici si erano uniti pel combattimento.

Il governo provvisorio non ha sempre ispirato al popolo il rispetto dell'Assemblea che stava per essere eletta.

Esso ha disorganizzato i dipartimenti.

Alcuni convegni violenti sono stati sostenuti col denaro del ministero dell'interno. Una donna celebre ha inviate delle circolari che sono state affisse.

Il Ministro dell'interno ha pagato e preparato la spedizione del Belgio.

Il disaccordo era nel governo, e per aggregarlo si sono aperte le conferenze del Lussemburgo, ove folli opinioni eran gittate tra le classi operaje.

Ivi, il sig. Luigi Blanc teneva discorsi che non sono stati pubblicati interamente, vi diceva agli operaj che essi erano re, che bisognerebbe forse per riuscire, che si facessero soldati, che la società era infame, iniqua, e che avea fatto contr'essa il giuramento di Annibale.

Il 17 maggio Caussidiere e L. Blanc hanno diretto il movimento-Caussidiere grida dal suo posto: è vero!

I convegni gridavano apertamente la rivolta. Un giorno Caussidiere riuni i Commissarij di Polizia e minacciò i ricchi cittadini del ferro delle classi operaje, dell'incendio e della rovina di Parigi.

Una lettera di Grantmestail conferma questa minaccia. Esso domanda delle materie infiammabili.

Il 16 aprile è preparato da Caussidiere. -- Ledru-Rollin non fa battere che tardi il richiamo. Sobrier gli avea offerto di far parte del Comitato di salute pubblica, essi non avevano potuto accordarsi.

L'attentato del 15 maggio preparato presso Sobrier, che avea trentamila cartucce fornite dallo Stato, l'invio nei dipartimenti di emissarij pagati dallo Stato per disorganizzare le truppe, la fabbricazione di armi e di polvere fatta ne' convegni, la negligenza della Commissione esecutiva per prendere de' provvedimenti di difesa, un biglietto di Sobrier a Caussidiere, l'ordine dato da un ufficiale della guardia repubblicana di tirare sulla guardia nazionale, le granate di Vincennes ammassate nella prefettura di polizia, la riunione del 14 maggio presso L. Blanc in cui si trovava Barbes;

tutti questi fatti, secondo il relatore, provano la colpevolezza di Caussidiere, L. Blanc, e Ledru-Rollin.

Grida furiose si elevano durante la lettura di questa parte della relazione. L. Blanc si alza pallido per l'indignazione, con le labbra tremanti: il rappresentante che siede a suo lato grida: vedremo se la repubblica sarà assassinata dai realisti: si leva nella sala uno spaventevol tumulto.

Il relatore riprende dopo alcuni momenti, e cerca stabilire con alcuni indizii la presenza di L. Blanc al Palagio di Città il 15 maggio.

Quanto all'insurrezione di giugno, il relatore non ha detto alcuna cosa che già non si sapesse, esso ha solamente voluto provare la complicità morale di L. Blanc e forse quella più attiva di Caussidiere. L. Blanc agiva sugli operaj di Glichy, Caussidiere è stato veduto ad un'ora nella via di S. Antonio dando delle strette di mano ai montagnardi. Ecco i più forti fatti allegati dal relatore.

Il signor Ledru-Rollin si è difeso con una meravigliosa eloquenza; gli altri due non sono stati tanto abili, ma il discorso del primo ha prodotto un grande effetto sull'assemblea.

La battaglia del rimanente è impegnata, la montagna lo ha compreso ed ha detto: è la lotta di due principj, in quattro o cinque giorni noi li vedremo alle prese, gli accusati risponderanno. (Ere Nouvelle.)

ALTRA DEL 5.

Noi riportiamo il seguente articolo del *National*, organo del governo francese, e specialmente del signor Bastide, Ministro degli affari esteri, e antico Direttore, per il chò si può considerare come una conferma ufficiale alla notizia che abbiamo data sopra.

Beuchè ci sieno giunte oggi triste nuove dall'Italia, non disperiamo di vedere l'indipendenza di questo paese uscir vincitrice dalla lotta, senza che la Francia intervenga a mano armata. Sappiamo come giustamente ripugna sempre l'amor proprio di un popolo dal soccorso di un esercito straniero, anco amico; rispettiamo questo sentimento che, quanto a noi, abbiamo sempre avuto, e godremmo per l'Italia, se non andasse debitrice della sua liberazione che a se stessa.

Ora la Francia tien d'occhio la Lombardia: la rotta dell'esercito sardo ne impone doveri che il nostro governo saprà adempire. Quando la Francia repubblicana, forte del suo disinteresse, parla, ha diritto di essere ascoltata. Intenderà l'Austria che quanto più abbiamo mostrato desiderio di rimuovere l'entrata in campagna delle truppe nostre, tanto più ci mostreremo risoluti, se saremo astretti a sguainare la spada. L'Indipendenza Italiana è ormai un fatto; l'Austria farebbe bene ad accettarlo di buona voglia. La mediazione offerta dalla Francia non potrebbe essere respinta da un governo intelligente, perchè si piglierebbe una grave responsabilità in faccia all'Europa. Chi sa dove si andrebbe, tratta la prima cannonata? v'hanno sacrifici che l'interesse non men della giustizia consiglia. L'Italia è per l'Austria perduta per sempre; perchè ripugnerebbe ella da questo inevitabile fatto, e comprometterebbe ella con vana resistenza ciò che le resta, e che alla fine lo sfuggirà forse, se essa non si risolve a cedere fin ch'è a tempo?

ALTRA DEL 6.

I giornali inglesi si occupano assai della condotta che probabilmente terrà la Francia rispetto all'Italia. Gli uni dicono che la Francia non può intervenire a motivo della sua stessa situazione. Gli altri dimostrano che se la Francia non interviene si disonora. Questi giornali sembrano non conoscere che tra l'intervenzione e la non intervento v'è una cosa di mezzo. Il *Globe*, che ordinariamente esprime i pensamenti di lord Palmerston, così scrive riguardo all'Italia.

« Quanto all'affare d'Italia, il governo Francese è in comunicazione attiva con l'Arciduca Giovanni, come capo del potere centrale d'Alemagna, per un accomodamento in Italia. Si spera di giungervi. Molti stati d'Alemagna hanno dichiarato che essi non rigarderebbero la causa d'Italia, o dell'Austria, come questione Alemanna, e molti generali prussiani hanno detto che non obbediranno agli ordini del potere centrale, se non avranno per unico oggetto la difesa del territorio Alemanno. Può accadere che una nuova crisi in Austria non impedisca alle truppe Ungheresi di marciare in Italia. »

Un altro giornale inglese il *Sun* si esprime così:

« Se i successi di Radetzky continuano, non è inverosimile che la Dieta di Vienna non proceda alla mediazione combinata della Francia e dell'Inghilterra, nel fare una offerta di pacificazione su di una nuova base. Da lungo tempo gli avvenimenti hanno dimostrato ben chiaro all'Austria che il tempo della sua dominazione è finito. In Alemagna sembra dimostrato lo sdegno simulato e l'ambizione crescente del re Carlo Alberto, che avrebbe voluto mettere sul suo capo la corona di ferro di Carlo Magno e di Napoleone. Questi fatti aveano disposto il gabinetto di Vienna in primo luogo a cedere il regno della Lombardia agli Italiani, ed in secondo luogo ramiliare il più possibilmente la possanza di Carlo Alberto. È evidente perciò che i due principali fini del governo austriaco saranno di conservare il territorio veneto, come appannaggio della casa d'Asburgo, e di abbandonare la Lombardia. Così in luogo di aumentare la forza della Sardegna, al contrario si controbilancerebbe in questo modo la potenza del suo ambizioso sovrano.

Per ottenere questo non vi sono che due mezzi; permettere una repubblica indipendente a Milano, ciò che il gabinetto viennese non vorrà mai, ovvero consentire una riunione della Lombardia colla Toscana, sotto lo scettro del Gran Duca, che piglierebbe il titolo di re dell'Italia del Nord. Questa combinazione non ci sembra affatto chimérica, perchè concilierà moltissimi interessi opposti fra loro. Questa cosa ci pare anche vantaggiosa, perchè se il Gran Duca è tedesco d'origine, è italiano di mente e di cuore. »

(Univers.)

— Si stabilisce (così un giornale) una linea strategica che traverserà Joigny, Auxerre, Avallon, Digione, Chalons, e Macon, e sarà occupata da reggimenti di ogni arma. A questo modo non sarà più facile ai perturbatori di fare nuovi tentativi a Parigi, o a Lione, e ciò tanto meno, in quanto che tutti questi reggimenti verrebbero rafforzati nella loro marcia contro alla sommosa da molti distaccamenti della guardia nazionale nei dipartimenti, al primo cenno che se ne desse dal governo. (Gazz. Piemontese.)

SPAGNA

MADRID 29 luglio.

La notte penultima, la vigilanza delle nostre podestà riesci a soffocare in germe una cospirazione carlista che tacitamente preparavasi nelle vicinanze della capitale. Il disegno dei cospiratori consisteva nell'organizzare una squadriglia così numerosa come si fosse potuto, nel villaggio di Vicalbo, levare lo stendardo della rivolta a favore di Montemolin, procurarsi armi e danaro, e recarsi quindi ad ingrossare la banda di Cabrera. Le podestà di ogni cosa informate sorpresero ed arrestarono i complici principali. (Heraldo.)

ALTRA DEL 31.

Con ordinanza del 29 luglio, oggi soltanto inserita nella Gazzetta, viene ammessa la dimissione di Carlo Martinez de Irujo, marchese di Casa-Irujo, Duca di Sotomayor. Il Duca vien surrogato nel Ministero degli affari esteri da Pietro Jose Pidal, marchese di Pidal, Deputato alle Cortes.

Il Duca di Sotomayor è nominato Ambasciatore straordinario e Ministro plenipotenziario presso la Repubblica francese, giacchè il luogotenente generale Emmanuele de la Concha, marchese di Douro ha fatto gradire alla regina le ragioni che gli impediscono di sostenere un tale incarico.

Si dice che il marchese di Bedmar, jeri tornato dalla Granja, si disponga a partire per Parigi. Non si arriva sin qui a scoprire le cagioni della disgrazia di cui credesi colpito il marchese di Miraflores.

Il Presidente del Consiglio ha fatto inserire nella Gazzetta di Madrid il seguente documento.

Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Governatore di palazzo ha diretta la comunicazione che segue, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

„Eccellenza. I medici di camera D. Pietro Castello, D. Giovanni Francesco Sanchez, D. Bonifazio Gutierrez e D. Giovanni Drumon, mi riferiscono ciò che segue:

„Eccellenza. I sottoscritti medici-chirurghi di camera hanno l'onore di portar a cognizione di V. E., in adempimento del lor dovere, che dopo i fondati sospetti da loro già concepiti, che l'incomodo sofferto dalla regina in questi ultimi giorni presentasse i segni tutti di un aborto, posson oggi affermarlo positivamente, per essersi chiaramente riconosciuto il prodotto di un concepimento, del tempo di due mesi circa, e che venne estratto jeri, a un'ora e mezza pomeridiana.

Sant' Idelfonso, 28 luglio 1848.

„ Il Marchese di Miraflores „
(Constitutionnel.)

ALTRA DEL 2 AGOSTO.
Scrivono dalle frontiere della Catalonia „all'International de Bayonne „

Le truppe della Regina divise in più colonne sotto gli ordini dei Briadrieri Manzano e Paredes e del Colonnello Jauch perseguitano, dopo il 20 Cabrera e Poras con una tale vivacità, che i capi sono stati obbligati a seminare le loro forze per gruppi di 25 o 30 uomini, ed anche di 8, o 10. La battuta è stata sì ardente da parte del Colonnello Janch perfetto conoscitore del paese, ch'è giunto ad impadronirsi al colle di David di una parte degli equipaggi di Cabrera e degli ufficiali venuti dalla Francia a dividere la sua fortuna.

Corre voce più che mai nel paese che Cabrera è fremente d'essere stato ingannato dai carteggi che gli venivano in Francia da parte di Castells, Boquica ed altri Cabecillas che lo assicuravano non aver egli che a comparire per trovarsi alla testa di 15 a 20,000 uomini, e che deplora d'aver compromessa la gloria ch'erasi acquistata a prezzo di tanto sangue nell'ultima guerra civile.

(Bien Public.)

— Leggesi nel Bien Public del 3 agosto. — Cabrera ha passato jeri l'Ebro con un' eletta di uomini della stazione Catalana. Questa novella ci è data da due borghesi di Fraga che lo videro passare il fiume a Mequinenza. Cabrera si dirige nel Maestrasgo teatro delle sue prodezze nell'ultima guerra. Il Cabecilla Former, il quale da alcuni giorni vagava dalla parte dell'Ebro, ha protetto il passaggio del Generale, e si è associato seco lui. Assicurasi che il Conte de Vista Hermosa si è dimesso dalle sue funzioni di capo politico della nuova Castiglia.

PORTOGALLO

LISBONA 29 luglio.

La famiglia reale è a Cintra, ove toccò al re un serio accidente. Nel tornare al palazzo in compagnia di un aiutante di campo, il cavallo gli cadde sotto, ed egli si trovò violentemente sbalzato sul suolo. Egli ebbe una grave contusione, ed essendosi aperta un'arteria, ragguardevole è stata la perdita di sangue. L'ultimo bullettino però reca migliori notizie. (Gazz. Piemontese.)

PRUSSIA

BERLINO 30 luglio.

Le dimostrazioni nel senso prussiano contro all'unità alemanna hanno preso, da ieri in qua, un carattere ben grave; però subito dopo vi ebbe una dimostrazione nel senso contrario. Una parte della guarnigione aveva seguito l'esempio dagli eleganti della borsa e deposta la coccarda alemanna; la bandiera prussiana venne inalberata ad una finestra di una caserma e salutata degli urrah de' soldati. Questo provocò una specie di sommosa. La folla accorsa domandò ed ottenne che la bandiera fosse ritirata. Verso sera poi si venne a più serio conflitto, quando la moltitudine, addensata sotto ai tigli, venne a scorgere una bandiera nera e bianca (sono i colori prussiani): essa domandò che la bandiera rossa, aurea e nera (la germanica) fosse inalberata accanto alla prussiana; locchè non essendosi ottenuto, la plebe si mise a sfracellare qualche finestra.

La bandiera nera e bianca fu poi ritirata. Intanto i constabili, che erano accorsi, avevano operato alcuni arresti, la guardia borghese venne pur chiamata dai quartieri vicini; non fu però necessaria la sua cooperazione, la folla non avendo protratto ad ulteriori eccessi, ed essendosi contentata di manifestare i suoi sentimenti sino a notte ben avanzata, cantando inni patriottici.

Oggi, verso il meriggio, gli studenti hanno anche essi manifestato le loro simpatie per la causa alemanna, alzando all'università due stendardi tricolori germanici. (Gazz. Piemontese.)

COLONIA 1 agosto.

Monsig. Viale Prelà, Arcivescovo di Cartagena, il quale uscì dall'Impero Austriaco nel giugno p. p. lasciando la Corte di Vienna, trovasi ora qui per assistere al sesto centenario della fondazione di questa Chiesa Metropolitana. (F. T.)

BELGIO

LIMBURGO 31 luglio.

Gli Olandesi hanno attenuato la loro minaccia. Ieri un distacco di truppe è entrato in Herlen, e fece levare tutte le bandiere germaniche che vi erano. In alcuni siti le levarono essi medesimi. Qui essi hanno aperto a forza la chiesa per poter togliere il vessillo che era sul campanile. Vi ebbero collisioni. Quel che accadde ad Herlen succederà probabilmente in altri luoghi.

(Gazette de France.)

CONSIGLIO DEI DEPUTATI
Tornata del giorno 17 Agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Risposta del sig. Ministro delle Armi ad alcune interpellazioni.
3. Rapporto del Progetto di Legge per l'abolizione della tassa macinata.
4. Rapporto del Progetto di Legge per l'inviolabilità del segreto postale.
5. Rapporto su la istituzione di una Banca Nazionale.
6. Rapporto del Progetto di Legge per la emissione de' boni ipotecari, su li beni già appartenuti all'appannaggio.
7. Proposizione del Deputato Marini su la formazione de' Codici.
8. Proposizione del Deputato Carletti per una modificazione del Regolamento interno.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Presidente, STURBINETTI.
Il Segretario, GAMBÀ.

ARRIVI

DAL GIORNO 9 AL GIORNO 10 AGOSTO

Barone de Venda de Cruz, Ministro di Portogallo presso la Santa Sede da Civitavecchia.
Berni Ottavio, siciliano, Proprietario, da Civitavecchia.
D'Amico Enrico, siciliano, Proprietario, da Messina.
D'Anriol de Lauraguel Monclar Pietro, Possidente, da Napoli.
Faures, francese, Comandante il Vapore, per Civitavecchia.
Jordan Teodoro, russo, incisore, da Firenze.
Laquidara Francesco, siciliano, Proprietario, da Messina.

PARTENZE

DAL GIORNO 9 AL GIORNO 10 AGOSTO

(Nessuno)

SOCIETA' ROMANA.

DELLE MINIERE DI FERRO E SUR LAVORAZIONI.

Giusta l'avviso pubblicato nella Gazzetta di Roma n. 153 ha avuto luogo nel giorno 14 corrente la tornata del Consiglio Generale per risolvere intorno ad affari relativi alla Società. Non essendo state esaurite tutte le cose proposte, il Consiglio medesimo ha risoluto di tenere altra adunanza nel giorno di lunedì prossimo alle ore 10 antimeridiane in punto, nel consueto locale d'Ufficio in via della Scrofa n. 39.

Si prevengono di ciò i signori Azionisti, non senza rammentare loro che secondo i §§. 52 e 53 dello Statuto non si ha diritto d'intervenire alla seduta senza essere possessori almeno di cinque azioni, i cui titoli debbono in precedenza depositarsi presso l'Ufficio suddetto che ne emette ricevuta.

AVVISI

Rob Joduro di potassio del Dott. Boncesther.

La cura del Rob Joduro di potassio introdotta da nuovo in Francia, ha ottenuto i più felici risultati nelle malattie di lue sifilitica, e nelle affezioni inveterate della linfa glandulace. Si adopra come risolvente e depurativo. Il metodo è indicato nel manifesto annesso alla bottiglia.

Il deposito è presso la Farmacia Borioni, via Babuino n. 98; Roma.

ANNUNZI GIUDIZIARI

R. P. D. La Grua - Romana Concursus

Int. Infrascriptis Exadv. princip. ac alias omni eo. qualiter die sabathi 19 currentis hora 11 ante me-

ridiem in puncto erit Congregatio in Officiis Rolibus in qua agendum erit tum de solidatione creditorum hypotheca inscripta pollentium quam de quantitate eujusque crediti non hypothecarii praesertim quoad fructus aliisque negociis ad faciendum omnino et dissolvendum concursum Patrimonii Plani et attentum quod semel iterumque ob culpam contumacium inutilis evasit Congregationum una atque altera intimatio; ideo notum sit singulis creditoribus, quod in d. nova Congregatione omnino interveniant omnes et praesertim quicumque voluerit exceptiones et oppositiones deducere, itaut quicumque non comparuerit habendus sit tamquam vere consentiens resolutionibus majoris partis creditorum intervenientium tum quia apposite id declaratur unicuique ut contumacia ipsius sit vere signum antedicti consensus cum quia in vim §. 1522 et 1483 regiminis judicarii - Quelli che furono legalmente intimati e non comparvero dovranno riputarsi come consentienti. - Ideo ad interessendum Instante Ilmo D. Advocato Josepho Tordi Administratione Patrimonii Plani ac pro eo D. Vincentio Poggioli Proc. - Omnibus et singulis interesse habentibus et incerti domicili et praesertim DD. Joanni Baptistae Canova, Dominico Cini, Philippo Eleonori, Benedicto Magalotti, Dominico, et Francisco Perani, Exema Princ. M. della Concezione Pio a Sabandia, Stephano Ponza, Magdalenæ, et Catherine Ulisse per affixionem. Rotà Die 16 augusti 1848 quoad citatos de incerto domicilio feci per affixionem ad formam §. 482 et seq. D. Martini Curs.

Con Rescritto SSmo del giorno 25 maggio 1848, e successivo Decreto esecutoriale esibiti negli atti dell'infrascripto Notaro il signor Marchese Filippo Collicola Monthioni, è stato restituito nel libero

esercizio de' suoi diritti, con legge che negli affari più gravi, e specialmente nell'alienare, contrarre debiti, ed imporre ipoteche vi concorra sotto pena di nullità il consenso, ed autorità dell'Ilmo, e Rmo Monsig. Berardi di lui Consulente. Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Regolamento Legislativo.

Roma 14 agosto 1848.

Fabio Ramuzzi Not. della Segnatura.

Tribunale del Vicariato. Ilmo, e Rmo Monsig. Angelini Luogotenente.

Per il Rmo Capitolo di S. Giovanni in Laterano - contro - I signori Gio. Battista Baldella e Rev. D. Giovanni Fierimonte.

Oggi 15 dicembre 1847.

È comparsa in Cancelleria l'Ilmo e Rmo D. Ciriaco Ferrari uno dei Camerlinghi di detto Rmo Capitolo, e servendosi delle facoltà concessegli nella procura che si esibisce, dichiara di ritenere consolidato col diritto l'utile dominio della vigna posta fuori di Porta Maggiore in contrada Torpignataro confinante ec. ritenuta in enfiteusi perpetua da Giovanni Baldella a forma dell'Istromento dei 29 maggio 1821 rogato in atti miei, e tale dichiarazione l'ha emessa tanto pel non pagamento di più anni di Canone, quanto per l'inadempimento de' patti, avendo il Baldella alienato la vigna senza il consenso del direttario, e ciò senza pregiudizio de' Canoni decorsi e decorrendi e di ogni altro diritto ed azione ec. non solo ec. ma ec.

Ciriaco Ferrari Canonico Lat. Camerlingo - Pel sig. Angelo Monti Notaro e Cancell.

Carlo Seganti Sostituto.

Reg. al vol. 218 fogl. 76 r. c. 3.

Ilmo, e Rmo Monsig. Angelini Luogotenente del Vicariato di Roma. - Ad istanza del Rmo Capitolo di S. Giovanni in Laterano e per esso degl'Ilmi e Rmi signori D. Francesco M. Giannuzzi dom. entro il Palazzo di Montecitorio, e D. Ciriaco Ferrari dom. in via de' Chiavari n. 6 Canonici Camerlinghi rapp. dal Proc. sig. Giuseppe Pomponj. - Si notifica la presente dichiarazione per ogni effetto di ragione al sig. D. Giovanni Fierimonte dimorante in Marino e quindi trasferitosi in Roma in domicilio incognito. - Si cita quindi il medesimo a comparire nella prima Udienza dopo 8 giorni ed atteso il non seguito pagamento di oltre 2 anni di Canone e l'alienazione fatta senza il consenso dell'istante, sentir dichiarare consolidato col diritto l'utile dominio della vigna suddetta ritenuta in enfiteusi dall'altro citato Giovanni Baldella a forma dell'Istromento dei 29 maggio 1821 in atti del Monti, e quindi dal medesimo alienata al citato Fierimonte; non che ordinare l'espulsione de' citati e la reintegrazione dell'istante, e rilasciare gli analoghi ordini esecutorj, colla condanna dei citati nelle spese anche stragiudiziali e ciò senza pregiudizio ec.

Affissa copia a forma di legge in Marino li 29 luglio ed in Roma li 3 agosto corrente.

Per Giuseppe Pomponj Proc. Saverio Catini Coll.

Rettificazione.

Nella Gazzetta di Roma num. 54, pag. 4, sotto la rubrica - Annunzi Giudiziarj - colonna 2, alla lin. 29, ove si legge Giovanni Mazzoni, invece si legga Angelo Mazzoni.

ROMA 16 Agosto 1848.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 16 Agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI
PRESIDENTE.

Si apre la Seduta alle ore 12 e mezza meridiane.

Sono presenti i signori Ministri delle Finanze, delle Armi (interino), di Grazia e Giustizia, e della Polizia.

Si legge il Verbale.

Il Presidente. — Vi sono osservazioni da fare intorno al verbale che hanno inteso leggere?

Fiorenzi. — Farò osservare che il progetto economico de' telegrafi non è mio. Io non ho fatto che presentare un progetto, che mi era stato dato, e che era già stato passato al Ministro dei Lavori pubblici anche in precedenza. Dico ciò, perchè non voglio appropriarmi niente che non sia mio.

(Si fa l'appello nominale. I Deputati presenti sono 67.)

Sterbini. — Il sig. Campello, nei pochi momenti in cui stette al Ministero della guerra, aderendo al voto della Camera e penetrandosi della gravità dei nostri casi, stabilì savî ed energici provvedimenti per attivare l'armamento, per ricomporre il nostro esercito, e inviarlo alla difesa dello Stato e della nostra indipendenza; com'era volontà decisa dei Consigli deliberanti e del Pontefice.

Ritiratosi dal Ministero il sig. Campello, tutte o quasi tutte le disposizioni date da lui sono state messe in disparte, e siccome erano esse le sole capaci a conseguire con sollecitudine e con certezza il riordinamento della nostra armata, io qui vengo a interrogare il Ministro delle Armi responsabile, perchè ci dica le ragioni di questo brusco cangiamento e nel tempo stesso ci additi quali siano stati gli altri provvedimenti presi, in sostituzione dei progetti abbandonati. Nè guardo s'egli è Ministro interino o fisso; egli è Ministro responsabile e come tale deve dar conto al Consiglio delle sue azioni.

Nelle circostanze in cui si trova la patria una giornata perduta può esser fatale, un provvedimento di difesa sospeso può essere cagione d'incendio e di strage in una città dello Stato.

Si aggiunga a questo la necessità imperiosa che oggi c'incalza di ricostituire un'armata che assicuri i nostri confini e contribuisca a mostrare all'Europa il popolo italiano esser preparato alla guerra, se mai si tentasse d'imporgli patti vergognosi e distruttori della nostra nazionale indipendenza.

Noi dobbiamo trovarci pronti ad ogni evento, quando saranno spirate le sei settimane del così detto armistizio.

Tutta quella porzione d'Italia, che non fu venduta a Milano, si prepara alla guerra.

Se vi dev'esser pace noi dobbiamo chiederla onorevole e confacente alla nostra dignità. Ora non si otterranno giammai patti onorevoli per l'Italia, patti che ci riscattino dall'ignominia che, senza nostra colpa, ci pesa sul capo, se non quando le potenze europee saranno persuase dalla nostra attitudine, che noi combatteremo fino agli estremi e con tutte le nostre forze; che noi vogliamo ad ogni costo divenire una nazione indipendente. Lo chiede la Francia per noi, e non lo chiederà l'Italia?

Ci restano sei settimane, ed io vorrei che ogni giorno il Ministro delle Armi venisse a renderci conto di quanto egli operà, vorrei che non fossimo contenti di parole e di promesse, vorrei che ci fossero mostrati i fatti, e nel dicastero delle armi mai o quasi mai alle parole tengono dietro i fatti.

Io rammenterò qui alcuni fra i progetti di provvedimenti decretati dall'ex-Ministro, e che se avessero avuto almeno un principio di esecuzione, si potrebbe credere che la protesta di volere l'armamento, e i decreti di difesa fossero ben altra cosa che vane e pompose parole.

1. Si dovevano mandare ufficiali del Genio in Bologna e in Ancona per dirigerò le fortificazioni e i preparativi di difesa.

2. Si era deciso di formare un forte battaglione colle truppe di linea esistenti in Roma e inviarle subito al campo, e così mandar via i depositi della 3 e 8 compagnia di dragoni, per completare il 1 reggimento di cavalleria che si trova al campo.

3. Gli artiglieri che sono al forte Sant'Angelo, e che sono stati accresciuti da poco tempo per il richiamo dei cannonieri ch'erano alle coste doveano par-

tire immediatamente, se non tutti, almeno in gran parte o per Ancona o per le Romagne, ove si sa che mancano per servire le artiglierie.

4. Si dovevano creare i così detti consigli di amministrazione dei corpi, affinchè ciascun corpo fosse provveduto con sollecitudine di quello che riguarda il mantenimento del personale; e l'acquisto del materiale.

5. Si dovevano attivare le fabbriche di proiettili da guerra, accrescere gli operaj all'arsenale e all'armoria, nominare una commissione per l'acquisto dei cavalli.

6. Si dovevano dar gli ordini opportuni al ministro di Polizia per mobilitare subito i Carabinieri a piedi o a cavallo, onde inviarli al campo. Lo stesso doveva farsi col Ministro delle Finanze affinchè mobilitasse alcune compagnie di finanziari, riconosciuti ottimi tiraglori.

7. Doveva inviarsi un Commissario per arruolare la legione straniera.

Dovevano ritirarsi tre pezzi da Civitavecchia coi loro cassoni per inviarli al campo.

Dovevano inviarsi in Ancona tutti i proiettili venuti dall'estero.

8. Si domanda infine perchè si è derogato alla deliberazione della Camera dei Deputati sul soldo da darsi alla Guardia civica mobilitata, stabilito eguale a quello dell'arma politica, il quale è di venti bajocchi, è vero, ma col soprassoldo quando è in compagnia.

Ministro interino delle armi. (Data alcuna breve risposta a qualcuna delle suddette interpellazioni.) — Domani avrò la soddisfazione di rispondere categoricamente a tutte le interpellazioni fattemi dall'onorevole Deputato di Anagni.

Il Presidente. — Non essendo ancora esaurita la materia che si doveva discutere nell'ultima Tornata, domanderò al Consiglio, se intende, prima di passare all'ordine del giorno di questa mattina, prendere in considerazione quello di lunedì.

Bonaparte. — Io direi, signor Presidente, di fare prima la nomina della Commissione, perchè quella appunto fu interrotta dal separarsi della Camera. Faremo un'operazione che può esser compiuta subito ora che siamo in numero imponente, e così sarà tanto più gradita al paese.

Il Presidente manda a voti la proposizione del Deputato Bonaparte (È esclusa). Invita quindi il Consiglio alla discussione del Progetto di Legge su i pesi e misure.

Bonaparte. — Vengo ad appoggiare la Legge; quantunque in Assemblee scientifiche non politiche vagheggiassi qualche progetto più tipico ed originale, che potesse inventarsi, più degno di questa nostra Italia insegnatrice altrui. Giungeva perfino ad adombrare che il sistema decimale fosse migliore in apparenza soltanto del sistema duodecimale (nella forma sola, non nella sostanza); e perciò avrei voluto, per applicarlo al sistema monetario e a quello dei pesi e misure, che si cambiasse perfino l'Arithmetica; poichè sarebbe stato più facile il far cambiare registro ai dotti che hanno torto, che il persuadere il popolo, che ha ragione. In ogni modo però, siccome altri Stati d'Italia pendono verso il sistema metrico decimale, mentre anzi alcuni già lo introdussero da più anni, io volentieri mi ci adatto; e tanto più volentieri perchè ripenso non essere tutto d'invenzione francese, e che collaborarono alla sua fondazione parecchi illustri Italiani. È inutile che io vi rammenti un Fabroni, un Mascheroni, un Multedo, un Balbi, un Vassalli-Eandi, e credo anche un nostro romano Pessuti, che vi contribuì almeno per commercio epistolare, se non così direttamente come gli altri di Modena, di Genova, di Milano, che vi ho testè nominati come facenti parte della Commissione dell'Istituto di Francia. In questa maniera di pensare mi conferma eziandio il riflesso, che in qualche modo avevano i Siciliani fin da seicento anni indietro immaginato qualche cosa di simile al sistema metrico; un sistema cioè fondato ugualmente sopra principj scientifici ed invariabili non meno di quelli, che modernamente la Commissione dell'Istituto ha adottato, facendola trionfare in una buona porzione del mondo. Di questa materia io principalmente discussi nel settimo congresso scientifico tenuto in Napoli nel 1845, ove avvertiva anche io l'inesattezza del calcolo nel definire la lunghezza del metro, applaudiva al miglio napoletano di 60 al grado, e scongiurava i congregati a non precipitare il loro giudizio in favore del sistema metrico. Vinceva però in quella occasione ogni resistenza, ogni indugio il Professor Orioli con queste memorabili parole, che insieme col suo benemerito nome godo rammentare a questa assemblea. Parlava degli ostacoli popolari, e diceva: Non bisogna

tener gran conto di tali opposizioni. I dotti sono progressivi e la loro missione è quella della scienza, cioè una lotta continua contro il pregiudizio e l'errore. Affrettiamoci dunque, giacchè abbiamo deciso di preferirlo, affrettiamoci dunque ad accettare il sistema metrico decimale per i pesi e misure, e non disgiungiamolo sopra tutto dall'altro non meno urgente, il Sistema monetario.

Massimo. — La Commissione incaricata del rapporto sull'esame della legge per la riforma de' pesi, e misure, conviene nelle conclusioni stabilite nel progetto di legge medesimo. Per altro muove essa qualche dubbio, se converrebbe a noi, invece del sistema metrico, adottare il sistema di recente introdotto nel regno di Napoli su i pesi e sulle misure di quello Stato. Intorno a ciò rilevo primieramente, che il Regno di Napoli non adottò un nuovo sistema di pesi e misure, ma solo intese perfezionare quello, che già esisteva nel regno medesimo. In fatti il sistema de' pesi, e misure del Regno di Napoli fu stabilito da Ferdinando primo di Aragona, con editto de' 6 Aprile 1480, e ciò apparisce dal contesto medesimo della recente legge del 6 Aprile 1840, la quale stabilì alcune modificazioni intorno il sistema stabilito dalla legge precedente. Queste modificazioni si riferiscono particolarmente alla misura del palmo, il quale viene stabilito in modo esatto, relativamente al metro francese. Qui gioverà osservare che la base dell'antico sistema napoletano era riposta sul miglio, riguardato come la misura dirò elementare del regno di Napoli, perchè le altre misure erano suddivisioni di questa. Questo miglio equivaleva alla sessagesima parte di un grado medio del meridiano terrestre, e si diceva infatti che le miglia napoletane, erano 60 per ogni grado: quindi ognuna di queste miglia napoletane medesime equivale all'arco di un minuto primo del meridiano terrestre del nostro globo, e si riferisce perciò ai medesimi principj, sui quali è basato il sistema metrico.

La nuova legge non ha fatto altro, che modificare l'antico miglio napoletano nella sua lunghezza, e far sì, che a norma delle misure recentemente operate del grado medio del meridiano terrestre, per il sistema metrico, il miglio stesso rappresentasse in realtà un minuto primo dei gradi del meridiano terrestre medesimo: in ciò, come dicemmo, è risposta la precipua modificazione della legge nuova. Inoltre introdusse questa il sistema decimale, perchè la canna napoletana era composta di otto palmi, e la nuova legge stabilì che si componesse invece di dieci palmi. Il palmo formò quindi l'elemento del nuovo sistema di quel regno, e venne stabilito il suo rapporto invariabile col metro francese.

A meno di queste due correzioni, che sono per verità utili miglioramenti, io non vedo altro di essenziale nella legge napoletana, (tranne la prescrizione, che l'antico sistema che non era in vigore che nella città di Napoli, ed in pochi altri luoghi, così corretto e modificato, avesse eguale vigore in tutta l'estensione di quel Regno. Il nostro Stato però trovavasi in circostanze ben diverse da quelle di Napoli. Presso noi non si tratta di modificare solo il nostro sistema, come ha fatto il regno di Napoli medesimo, si tratta invece di crearne uno nuovo, che non può avere alcuna relazione con quello esistente. Per conseguenza a me pare, che invece di adottare il sistema napoletano, lo che porterebbe lungo lavoro, e indurrebbe gravissime difficoltà, sia molto migliore divisamento adottare quello, che è già in vigore in molte parti d'Europa, ed in Piemonte, e che fra non molto sarà adottato in Toscana, vale a dire il sistema metrico, viemaggiormente perchè tanto questo sistema, quanto l'altro napoletano, includerebbero eguali gravi difficoltà per noi. Inoltre il sistema metrico, come viene proposto nel progetto di legge, venne già in parte introdotto nella Lombardia per tutto quello, che si riferisce ai lavori di arte. Egualmente è stato introdotto presso noi per tutto ciò che concerne il corpo degli Ingegneri, quello di Artiglieria, ed il Censo. Dunque per tutte le esposte ragioni, ripeto, che si deve dare al sistema metrico la preferenza sopra l'altro sistema, adottato nel Regno di Napoli. A questa preferenza ci deve pure spingere il riflesso, che il sistema metrico essendo stato adottato in Francia, ed in altri Stati di Europa, si ha ragione da sperare, che verrà adottato generalmente da tutte le nazioni, e verrà considerato come una norma, cui riferirsi in tutte le relazioni commerciali di Europa, e quasi direi del mondo intero, giusta l'idea della famosa Costituente francese.

Qualche difficoltà si allegava inoltre nel rapporto della Commissione intorno l'unità di misura metrica, la quale si diceva non essere ancora esattamente de-

terminata. Io convergo pienamente, che le osservazioni fin qui eseguite non abbiano potuto ottenere la esatta determinazione di questa misura, peraltro ciò non impedisce che noi non possiamo ritenere frattanto il metro, come unità di misura convenzionale.

Propone infine il rapporto suddetto che si debbano avere alcune speciali considerazioni nell'eseguire questa legge, onde evitare inconvenienti ed errori. Intorno a ciò, ed ai sette articoli che seguono il rapporto, farò riflettere, che il progetto di legge prescrive all'articolo 16, che dovrà redigersi in appresso uno speciale regolamento, da approvarsi dai due Consigli, per tutto quello appunto, che si riferisce alle nuove misure, ed a tutte le cautele da tenere, affinché il nuovo sistema possa rettamente sostituirsi all'antico. Per conseguenza a me pare, che essendosi già provveduto nel suddetto articolo 16, tutti i suddetti articoli della Commissione debbano rimandarsi al Ministero, affinché ne abbia ragione nel compilare, che egli farà lo speciale regolamento suddetto, nel quale è riposta particolarmente la saggia esecuzione ed il compiuto effetto della legge medesima di cui trattasi.

Fiorenzi. — La Commissione conviene perfettamente con quello che ha detto l'onorevole Preopinante, che il sistema metrico francese sia preferibile a qualunque altro sistema, che per ora si potesse adottare in ordine alla riforma dei pesi, e misure. Il dubbio che è stato proposto per ciò che riguarda il sistema del Regno di Napoli non è stato che in via di dubbio, nel caso che, dovendosi fare la lega doganale, questo stato si rifiutasse assolutamente di adottare il sistema metrico: e in questo caso si potrebbe, io dico, colla unità di misura napoletana stabilire un sistema di misura. Tuttavia si è detto, questo non è che un dubbio, mentre per il resto la Commissione ha adottato pienamente il sistema decimale francese, e solamente ha detto che si debba procurare di mettersi in relazione cogli altri Stati Italiani, perchè anch'essi adottino questo sistema. Il Piemonte già lo ha adottato; in Lombardia era in parte adottato; la Toscana però ancora tiene il suo antico sistema, e tanto il corpo degli Ingegneri, che gli altri Toscani fanno uso del braccio toscano. Lo stesso si deve dire del Regno di Napoli, e torniamo a ripetere, che dovendosi combinare una lega doganale, è necessario che tutti gli Stati Italiani siano d'accordo fra loro nell'adottare uno stesso sistema di pesi, e misure. Quanto alle considerazioni, che abbiamo detto doversi avere in vista per mandare in esecuzione il progetto di legge, sta bene che nel progetto stesso vi sia un articolo, nel quale si dice che debba stabilirsi un Regolamento per quest'effetto. Noi però diciamo che queste sono le norme le quali si devono avere in considerazione per mandare ad effetto il nuovo sistema; e ciò non sarà certo superfluo, che anzi sarà sempre giovevole che siano stabilite alcune basi, sulle quali fondare questo Regolamento. Perciò noi crediamo che la Camera possa fin da ora stabilire, se crede o no di adottare le norme che abbiamo proposte.

Massimo. — A proposito di quello che il Preopinante diceva, vale a dire che sarebbe necessario che tutti gli Stati Italiani, che entrano nella lega doganale, si uniformassero ad una stessa unità di misure, farò osservare che le nostre misure non hanno esatto rapporto né col sistema metrico, né con quello napoletano. Per conseguenza se noi modificheremo il nostro sistema per modo che questo riesca in esatto rapporto col sistema francese; vale a dire, se adotteremo il sistema metrico già decretato in Piemonte, e che sarà decretato presto in Toscana, saremo con questi Stati Italiani in relazione perfetta, e le nostre misure avranno al tempo stesso un facile rapporto con quelle di Napoli. Infatti le misure stesse del Regno di Napoli per le riforme fatte, sono in rapporto definito col nuovo sistema metrico, essendo determinata la relazione fra il palmo napoletano, ed il metro francese. Dunque torno a replicare, che così operando, ci troveremo in rapporto non solo con gli Stati, che hanno adottato il sistema metrico, ma anche col napoletano stesso, nel caso che Napoli persistesse a non voler adottare il sistema metrico medesimo.

Lauri. — Mi pare che non debba esser questione se si abbia ad adottare o non si abbia ad adottare una unità di misura nello Stato nostro, ove son tanto moltiplicate, che forse non sono tanti Stati in Europa, e se si abbia o no da scegliere un'unità di misura, comune anche cogli altri Stati Italiani. Su questo non credo doversi fare alcuna questione, come altresì parmi non dover cadere nessuna questione se si debba dare la preferenza al sistema metrico francese, o ad altro. Lasciamo stare se il metro sia una misura così esatta che si possa assumere come un tipo costante, che si possa dichiarare come stabile, come invariabile quando avesse da verificarsi col mezzo di nuove indagini ed operazioni. A questo noi non possiamo por mente come a condizione assoluta, mentre non avremmo né sceglieremo mai una misura. Se vogliamo stabilire il sistema delle nostre misure sopra un dato fisico immutabile, inutilmente noi tenteremo di ritrovarlo. In conseguenza l'unità di misura non potendo riuscire se non convenzionale, quella che ci si offre nel sistema francese raccoglie in se tali pregi e requisiti, da dover preferire questo ad ogni altro: milita a favore di esso la semplicità del computo de-

cimale, l'esser adottato negli usi civili e commerciali, di una buona parte di Europa, di una valutabile porzione della nostra Italia, l'essere ancora in parte adoperato nello Stato Pontificio, e l'essere generalmente seguito nell'opere tecniche e scientifiche. Ora come noi potremmo, senza rinunciare a tutti questi vantaggi, introdurne uno diverso?

Quindi, ripeterò, l'adozione di una unità di misura uniforme nel nostro Stato, di una unità di misura, la quale sia ancora comune con gli altri Stati Italiani, e che questa unità di misura sia quella che ci offre il sistema Francese, parmi che non possa mettersi in questione. Mi sarebbe piaciuto invece, che la Commissione che esaminò il progetto del Ministro dei Lavori pubblici fosse entrata in qualche considerazione particolare sul progetto stesso. Essa si è contentata di dire, che si poteva attendere l'epoca in cui fosse stata fermata la lega italiana, per scegliere un'unità di misura, un sistema adottabile da tutti gli Stati, ed ha messo in dubbio se per questa ragione dovesse preferirsi il sistema napoletano, ovvero il sistema metrico francese, quantunque poco appresso si dichiarò per dare la preferenza al sistema metrico. In quanto a me io sono dello stesso avviso dell'onorevole Preopinante ammettendo che debba essere prescelta la misura metrica francese. La Commissione poi dopo queste considerazioni generali non fa che suggerire alcune norme, le quali si dovrebbero avere in vista, adottando un sistema unico di misura pel nostro Stato. Io non entrerò a parlare in particolare di questi suggerimenti, e di queste norme; alcune cose bisogna lasciarle alla esecuzione; mi pare che in questo momento non si possa entrare in molti particolari per mancanza di tempo: ora piuttosto si dovrebbe fissare primieramente se si vuole o no adottare il sistema metrico francese; e stabilire in adotto luogo, nel caso affermativo, che di tal sistema si desse una conveniente istruzione in tutte le scuole pubbliche di Aritmetica, per determinare poi in seguito l'epoca nella quale dovessero mettersi in attività le misure stesse. Sarebbe utile imitare in ciò quel che fece il Governo italiano, ciò che fece il Governo francese: aspettare cioè, che il Popolo avesse preso una sufficiente notizia delle nuove misure ed avesse cominciato ad acostumarvisi. Come mai in sì breve tempo, come proponeva il Ministro dei lavori pubblici, vogliamo obbligare la Popolazione ad usare delle nuove misure senza una conveniente preordinata istruzione? Noi non faremo che aggravarla per questa parte, non faremo altro che incontrare molti ostacoli, oltre poi al forte dispendio che in breve tempo dovrebbero incontrare le comuni tutte, e i particolari per la rinnovazione di tutte le misure. Quando si tratta d'introdurre una novità è necessario d'introdurla in modo tale, che se ne senta il profitto, ma minorando quanto è possibile l'incomodo; e questa parmi la maniera migliore di persuadere specialmente il volgo, che non ne può vedere tutti i vantaggi. Un'altra avvertenza è necessaria, se si voglia aver riguardo al progetto presentato dal signor Ministro dei Lavori Pubblici, ed è intorno alle misure agrarie. Le misure agrarie adottate da parecchi anni nel Censo, sono precisamente le misure francesi; la diversità è così piccola che a ben considerare sparisce interamente, e di questa stessa diversità se ne trova la ragione soddisfacente. L'unità di misura per la superficie è stata adottata in Francia, nella così detta *Ara*. Ora una tale superficie è stata riputata troppo angusta, troppo ristretta; ed hanno introdotto in vece nel Censo la *Tavola*, che viene ad essere precisamente il decuplo, cioè dieci are; tanto che, tranne la diversità della denominazione, tranne l'assumere per unità la superficie di mille metri quadrati invece dell'ara le nostre misure agrarie sono le stesse misure francesi, e noi possiamo fare a meno d'indurre variazioni nell'Ufficio del Censo, e d'incontrare per le medesime una spesa non lieve. Egualmente un'avvertenza parrebbe doversi fare in relazione ai pesi medicinali, che come è ben noto, sono in uso molto esteso, e generale ancora in Francia. Nelle opere di medicina pratica, in Terapia, in Farmacia si fa uso di questi pesi. Se nell'uso delle Spezierie non sono adoperati quei pesi stessi che generalmente si adoperano nel Commercio, ciò poco importa perchè si tratta di un uso assai limitato; dall'altro canto gli sbagli che si potessero in questo commettere potrebbero esser fatali. Gli studiosi dell'opere di medicina dovrebbero spesso fare riduzioni, computi per vedere a che corrispondano quelle prescrizioni, che trovano negli autori più accreditati.

In vista dell'importanza dell'argomento il quale vuole essere ponderatamente discusso, in vista della ristrettezza del tempo che ci chiama ad altre discussioni ancora più gravi, io credo che il Consiglio dei Deputati potrebbe ora limitarsi a stabilire, che abbia ad essere adottato il sistema metrico francese: che intorno a questo si abbia a somministrare e diffondere la maggiore istruzione possibile; che si preparino le tavole di ragguglio e facili scritti elementari; che si abbiano da costruire alcuni campioni sin da ora ad agevolare questa medesima istruzione; rimettendo poi ad altro tempo la discussione su tutte quelle particolarità, e quelle modificazioni che possono aversi in vista nell'introdurre il nuovo sistema e sulla epoca da determinarsi per la definitiva adozione. Il tempo che si lascerebbe precedere secondo la

proposta dal sig. Ministro dei lavori pubblici è troppo ristretto, dal momento attuale fino al cominciare del prossimo anno, perchè negli atti loro i notaj ed altri pubblici ufficiali facciano il ragguglio dei nuovi pesi e misure con le usuali; noi vedremo commettere molti sbagli, noi incontreremo difficoltà ad ottenere ciò, specialmente nei piccoli paesi, dove l'istruzione (è mestieri confessarlo) non è molto avanti. Troppo vicino è ancora l'altro termine fissato al cominciare del 1850 perchè tutte le nuove misure siano messe in attività proscrivendo le usuali. Presso nessuna altra nazione si è adottato uno spazio di tempo così breve trattandosi di analoghe innovazioni. In Piemonte hanno fissato lo spazio di quattro anni; parecchi anni parimente lasciarono correr al tempo del governo francese e del governo italiano, e si regolarono secondo che il nuovo sistema pareva in qualche modo essere stato inteso, secondo che la popolazione vi si era già cominciata ad acconciare; altrettanto mi parrebbe conveniente che si facesse nello Stato nostro.

Un rilievo ancora farò riguardo al termine che nel progetto si stabilisce per l'adozione delle nuove misure negli uffici di Finanza, non potendo convenire che vi abbia ad essere per questi una diversità nel lasso di tempo. All'epoca per la quale la legge stabilisce l'adozione del nuovo sistema di misure, egli è giusto che anche nella esazione delle gabelle siano adoperate le stesse misure che sono di obbligo per gli altri uffici pubblici, pei particolari, e pel Commercio.

Bonaparte. — Con sommo dispiacere ho inteso dalla bocca di un Ministro che tutti stimiamo, quel suo desiderio di procrastinare. Io invocherò S. Agostino, e con lui rimprovererò al Ministro quel *cras, cras*, che diceva il Sauto, proprio delle Cornacchie. Questa legge è urgentissima, ed ho dato prova del mio convincimento della sua urgenza col rinunziare a quei miglioramenti scientifici, a quei miglioramenti italiani, che un sufficiente corso di tempo ci assicurerebbe. Non è solamente a lamentarsi che le nostre misure non sieno identiche con quelle degli altri Stati Italiani, ma è bene da dolersi insieme che non sieno le stesse tra provincia e provincia, comune e comune del nostro Stato stesso. Tali misure poi le chiamerò *barocche* perchè credo che sieno le peggiori di tutta Italia; meno quelle della Toscana perchè ivi ha messo la sua principal sede la confusione dei pesi e misure, e sopra tutto quella delle monete. Ivi è un raduno di sensali, che vivono di ciò, e specialmente in Firenze, ed in Livorno, che si oppongono a qualunque modificazione del sistema che tanto a loro frutta a spese del pubblico. Tuttavia io vi posso assicurare, e vi potrei produrre anche delle lettere di varj uomini di Stato, di Deputati, che m'assicurano che nella stessa Toscana, e in questa sessione, sarà proposto il sistema decimale. Nel nostro Stato poi, come in altre parti d'Italia, vi è l'immenso inconveniente che le stesse misure non sono in uso da per tutto, e quel ch'è peggio i pesi e le misure sotto medesima denominazione non sono dappertutto uguali! Io vi parlerò solo di una provincia che conosco bene, della nostra Maremma. Abbiamo due specie di Rubbi; il *Rubbio romano*, e il *Rubbio senese*. Vi è fra questi la differenza del 16 e mezzo per cento. Il povero è sempre il perdente, perchè ogni volta che pattuisse col ricco, col potente, quando ha da ricevere gli si applica il Rubbio più piccolo, come quello che è stato pattuito, ed ogni volta che ha da pagare è il più grosso! Questo è una sorgente continua di disgusti, di liti nelle nostre provincie mediterranee, alle quali pure convien pensare quanto a quelle dell'adriatico, che per ben lodarle vorrei ricordarmi tre belli versi di Dante a questo proposito. Senza questi versi però mi accorderete, che le sponde del mar Tirreno devono essere anch'esse tutelate dalla Camera; nè possiamo fare a meno di confessare che queste differenze di misure che vengono sotto lo stesso nome, siano di danno grandissimo all'Agricoltura. Chi non sa che anche pei venditori di majali accade continuamente, che portano il compratore a pesare la mercanzia in un dato luogo, perchè in quel dato luogo il peso è maggiore, quante volte giovi ai loro contratti cogli ignari. Questo è uno stato di cose intollerabile, che non bisogna rimettere a due anni, a tre anni. Bisognerebbe farlo cessare oggi stesso se si potesse. Dunque credo che l'ex-Ministro dei Lavori pubblici, della Agricoltura e del Commercio avesse messo un termine giustissimo, che noi abbiamo potuto tollerare in quelli suoi limiti, non mai allargare: ma un più lungo tempo, almeno in quanto a me, non lo accorderò giammai a qualunque Ministero.

Lauri. — Io sono tanto persuaso della necessità di riformare gli attuali pesi e misure, che anche nella Consulta di Stato mi feci a proporre il sistema metrico, e nella Consulta fu risoluto ancora di adottare qual moneta nazionale la moneta francese, la quale, come è ben noto, è basata sul medesimo sistema. La difficoltà che trovo è quella della possibilità di operare una innovazione di tal natura in così breve tempo. Sotto il Regno d'Italia e sotto il Governo francese se n'è fatta esperienza. In quanto a me sarei contento di accorciare il tempo, ma dubito che non si possa.

Il Presidente. — Domanderò al Consiglio se vuole passare alla discussione degli articoli del progetto di

legge. Quelli che vogliono passare alla discussione del progetto di legge si levino in piedi (È ammesso.)

Si legge l'articolo primo.

» Art. 1. A cominciare dal 1 gennaio 1850 saranno esclusivamente autorizzati nello Stato Pontificio i pesi e le misure del sistema metrico decimale, di cui le unità sono:

Per le misure

» Il metro, misura lineare, ossia di lunghezza corrispondente alla diecimillesima parte del quarto del meridiano terrestre.

» L'ara, misura di superficie, o agraria, uguale ad un quadrato avente per lato dieci metri.

» Lo stero, misura di solidità particolarmente destinata per la legna da ardere, ed uguale ad un cubo, avente per lato un metro.

» Il litro, misura di capacità tanto per i liquidi, quanto per le materie secche, ed uguale ad un cubo avente per lato la decima parte del metro.

E per i pesi

» Il gramma, peso nel vuoto di un centimetro cubo di acqua distillata alla temperatura di quattro gradi centigradi.

Massimo. — È occorso un errore di stampa, nel primo articolo ove dicesi: il metro, misura lineare ec. in luogo di 10 millesima parte, bisogna sostituire 10 milionesima parte del quadrante del meridiano terrestre.

Il Presidente. — Vi è nessun'ammendamento che si proponga su questo articolo? Quelli che approvano il primo articolo si alzino in piedi (È ammesso.)

Il Segretario legge l'articolo secondo.

» Art. 2. Le divisioni ed i multipli dei suddetti pesi e misure seguono la progressione decimale, come viene assegnato dall'annessa tabella, e colle denominazioni in essa indicate.

Il Presidente. — Quelli che approvano l'articolo secondo si alzino in piedi (È ammesso.)

Il Segretario legge l'articolo terzo.

» Art. 3. Chiunque dal 1 gennaio 1850, farà uso di pesi o misure diverse da quelle indicate nell'articolo precedente, incorrerà nella multa di uno sino ai trenta scudi.

Bofondi. — Pare veramente un pò forte questa multa per chi trasgredisce.

Un Deputato. — Ed avuto riguardo alla brevità del tempo, a me sembra in vece poco.

Bofondi. — Vorrei proporre un'ammendamento in questo modo: « Chiunque dal 1 gennaio 1850 farà uso di pesi e misure, diverse da quelle indicate nell'articolo precedente incorrerà nella multa da una ai dieci scudi. »

Il Presidente. — È appoggiato l'ammendamento del sig. Deputato Bofondi?

Armillini. — Ma vi possono essere le recidive. Dico che le recidive accrescono . . .

Cicognani. — Allora bisogna fare un'articolo per le recidive.

Armillini. — Ma quando si dice da uno a trenta, c'è latitudine nei Tribunali.

Bonaparte. — Comprendo benissimo che si trovi che uno scudo sia troppo in alcuni casi: per esempio perchè vende un'oncia di burro invece di un decagramma. Ma se in talune circostanze sarà troppo di pagare uno scudo, non posso capire che in altre si voglia limitare la multa alla somma di dieci scudi per chi anche quella di trenta può in molti casi essere comparativamente piccolissima. Io vorrei dico, e forse il nostro Collega di Savignano si unirà con me, che fosse proporzionata al prezzo della cosa misurata o venduta, e che si cadesse nella multa di un quarto, di un decimo, di una metà del prezzo pel quale sarà stata venduta la merce.

Bofondi. — Parrebbe che in questo modo si desso troppo arbitrio ai giudici.

Il Presidente. — È appoggiato l'ammenda del sig. Principe di Canino? (silenzio.) Non essendola, porrò a voti l'ammendamento del sig. Deputato Bofondi. Quelli che l'ammettono si alzino in piedi.

Trentuno si alzano. Si fa la controprova. (Non è ammesso.)

Si rilegge l'articolo terzo tale come è stato redatto dal Ministero. Si manda a voti, ed è ammesso.

Il Segretario legge l'articolo quarto.

» Art. 4. Coloro che dal 1 gennaio 1850 terranno pesi o misure, diverse da quelle come sopra autorizzate, nei loro magazzini, botteghe, laboratori o case di commercio, o sulle piazze, fiere o mercati, saranno puniti come quelli che ne fanno uso.

Il Presidente. — Si propone nessun'ammendamento su quest'articolo?

Bofondi. — Il voler prescrivere, che niuno possa avere misure diverse dalle misure prescritte dal Governo, mi pare un pò forte, perchè ciascuno può avere delle misure vecchie nei propri magazzini.

Bonaparte. — Nè misure vecchie, nè idee vecchie! . . .

Bofondi. — Magazzini da noi s'intendono quei dei proprietari.

Massimo. — Dov'è magazzino s'intende vi siano oggetti commerciali, e la legge deve stabilire il massimo rigore, perchè se non perviene a distruggere le vecchie misure, il nuovo sistema non andrà mai in pratica.

Bonaparte. — Già s'intende che nei Musei si potranno conservare. Chi lo nega?

Bianchini. — Quanto alle savie osservazioni del

sig. Ministro delle Finanze sull'applicazione di questa legge agli usi farmaceutici, crederei che da quest'ultima multa fossero eccettuate le Spezierie, affinché potessero facilmente e praticamente operare la riduzione delle misure antiche alle nuove.

Massimo. — È stato già provveduto dalla legge perchè al capo 2, tra le disposizioni transitorie, vi è quella che continuerà l'uso dei pesi e delle misure attuali, fino a nuovo ordine, e non ostante le disposizioni della presente legge nelle farmacopoee approvate. (Bene.)

Un Deputato. — Da alcuni anni in poi è stato già introdotto il sistema decimale anche per le Farmacie, e, quando il Consiglio volesse, credo che i Medici non vi si rifiuterebbero.

Sterbini. — Vi è stata una gran questione in Francia, ed è stata decisa in questo modo. Che coloro che esercitano la Farmacia, sono in libertà di seguire la maniera antica, o la moderna. Io mi trovavo in Francia quando si trattava di questa cosa.

Farini. — Dico su questo proposito che in uno degli ultimi congressi scientifici italiani fu portata la considerazione sulla diversità delle Farmacologie, e dei più farmaceutici, che sono negli Stati italiani. Fu nominata una Commissione che dovesse essere destinata a redigere un codice farmaceutico uniforme per tutta Italia non solo per il modo di preparare i farmaci, ma eziandio per i pesi medicinali. Quindi credo bene che la Camera in questa questione, che in parte è scientifica, non debba mettere oggi un'antecedente, che potrebbe non essere a seconda del lavoro scientifico, che si sta facendo per tutta l'Italia.

Bonaparte. — Questo lavoro è affidato ad una dotta Commissione sotto la presidenza del sommo Prof. Taddei di Firenze, e so che vi si sta lavorando con molta attività. Tutti poi sanno che nella Farmacia, siccome spesso volte si ha ricorso ai Ricettarii esteri, non solamente bisognerebbe tollerare le misure antiche, ma ancora quelle dei paesi esteri. Per esempio: Quelli che fanno uso della farmacopea o ricettario Inglese dovranno ricorrere ai pesi Inglese; ma a questo ci si rimedia con le tabelle comparative.

Lauri. — La libbra medicinale che si adopera nei diversi paesi presenta così piccole differenze che può riguardarsi come una misura comune. Questo non è di piccolo vantaggio nella pratica della Medicina e per conseguenza val meglio il conservare il peso ordinario nelle applicazioni di questa scienza, lasciando poi che le persone dell'arte su questo particolare prendano quei provvedimenti, che stimeranno buoni, dietro gli eccitamenti avuti nei Congressi scientifici. La Camera credo che non abbia da prendersi questa responsabilità in materie, nelle quali anche piccoli errori potrebbero produrre degli inconvenienti assai gravi.

Massimo. — Vi è l'articolo apposito, che ne parla.

Il Presidente. — Vi è qualche ammendamento in proposito?

Armillini. — Questa discussione cadrà opportuna, quando tratteremo dell'art. 17.

Segue una breve discussione, dopo di che si pone a voti, e si approva l'art. 4.

Il Segretario legge l'art. 5.

» Art. 5. A partire dalla stessa epoca, coloro che tengono magazzini, botteghe, laboratori e case di commercio, dovranno tenere sempre affisso ed esposto alla vista pubblica il ragguglio dei nuovi pesi cogli antichi, accennato qui appresso all'articolo 11 sotto pena di uno scudo per cadauna contravvenzione.

« Lo stesso ragguglio si terrà affisso alla vista del pubblico sulle fiere e mercati, per cura delle Amministrazioni civiche e comunali. (È approvato.)

Il Segretario legge l'articolo 6.

» Art. 6. A cominciare dallo stesso giorno 1.º di gennaio 1850 ogni denominazione di pesi e di misure, diverse da quelle stabilite col presente, ed enunciate nella annessa tabella, è vietata tanto negli atti pubblici, quanto nelle scritture private; nei libri e registri di commercio, e negli annunzi, come pure in ogni titolo che si produca in giudizio, salvo sia per modo semplicemente nunciativo dei contratti o titoli anteriori o per citazioni od estratti dei Catasti compilati in misure antiche non ancora riformati, ovvero per trasporti negli stessi catasti, o per certificati relativi ai medesimi, o finalmente per stabilire il ragguglio de' nuovi pesi e misure con le antiche. In tutti però i casi suddetti di enunciazione, citazione, trasporto, o spedizione di certificati ed estratti relativi ai catasti, dovrà esprimersi il ragguglio degli enunciati antichi pesi e misure coi nuovi.

« Nel caso d'inesattezza del ragguglio prevarranno i pesi e misure enunciati nei detti titoli e catasti. »

Marcelli. — Mi sembra troppo breve il tempo accordato: il termine di un'anno è ben ristretto, per fare questo passaggio.

Voci. — È già preveduto.

Lauri. — Io mi farò a domandare se in questo Art. 6. per misure antiche del Censo s'intendano quelle che non sono più in uso conosciute coi nomi di tornatura, di modiolli, di rubbia. . .

Armillini. — E qualunque sia.

Lauri seguendo ovvero le attuali misure, le quali non differiscono essenzialmente dalle misure metriche francesi ma quasi soltanto di nome. Giacchè in que-

sto caso io faccio osservare non essere da sostituire l'ara in luogo della tavola, la quale da parecchi anni è stata adottata non senza buone ragioni dall'Ufficio del Censo. Il sistema seguito da questo è lo stesso sistema metrico francese, se non che la tavola corrisponde precisamente a dieci are, ed il quadrato è il decuplo della tavola. L'ara essendo troppo piccola in questo genere di misure, è stata preferita la tavola, la quale all'incontro è bastantemente capace per potervi eseguire delle esperienze comparative, e consegnare ad essa una sufficiente quantità di sementa, quale è quella di 40 libbre di grano, e permettere per questa parte che sugli avuti risultati si possano fondare dei ragionamenti.

Massimo. — L'ara non è che un'unità di misura.

Mariani. — Il termine di ara nel Catasto non si usò. Comincia colla tavola.

Florenzi. — Ebbene la tavola può restare in uso, salvi i cambiamenti recentemente introdotti nel sistema metrico.

Lauri. — No, domando perdono. La tavola vale dieci volte l'ara. Mantenendo l'unità e denominazione attuale noi ci atteniamo nella sostanza allo stesso sistema metrico francese; non facciamo altro che prendere per unità di misura 1000 metri quadrati invece di cento. Ma trattandosi di misurare terreni, una superficie di 1000 metri scelta per unità è assai più adatta, assai più comoda. È superfluo l'osservare che le unità di misura, nella varietà dei bisogni, per qualunque genere di cose siasi, si devono prendere né troppo piccole né troppo grandi.

Sarebbe una ridicolezza il prendere in agrimensura per unità il metro o il centimetro quadrato. Di qual uso incomodo non sarebbe l'adottare per la legna una misura molto più grande e molto più piccola dello stero? La unità che viene scelta deve essere appropriata a quella qualità di cose che cade sotto la misura.

Ciò che è stato fatto nell'ufficio del Censo non è in opposizione col sistema metrico francese. La piccola modificazione che vi è stata introdotta è stata suggerita dall'esperienza, e porta ancora ad uniformare la nostra misura agraria a quella adottata nel Veneto e nella Lombardia. Per non ingolfarsi in una laboriosa correzione che si dovrebbe fare negli uffici del Censo, per non incontrare difficoltà e dispendi non lievi a tale oggetto, parmi conveniente che si abbia a mantenere l'attuale unità, e l'attuale denominazione adottata da quell'ufficio.

Bonaparte. — A questo si rimedierebbe coll'aggiungere nella tabella al suo posto il multiplo dell'ara equivalente ai 1000 metri, in agrimensura Tavola.

Cicognani. — Dopo l'ara si potrebbe mettere la tavola.

Florenzi. Farò osservare che l'unità di misura per la superficie non si applica solamente all'Agraria, per la quale è necessario avere una misura certa, piuttosto grande, ma si applica a tutte le misure di superficie, per esempio all'architettura. Se noi vogliamo misurare i pavimenti a tavole, avremo poi una misura troppo grande, ci dovremo mettere avanti molti zeri o lo stesso si deve dire per altre superficie qualunque che occorrono generalmente nei bisogni della vita, per i quali, se adoteremo la tavola, avremo una misura che non porterà con se delle misure piccolissime. Quando i Francesi hanno adottato la misura, hanno fatto appunto per prendere una media né troppo grande, né troppo piccola. Quanto poi al Censo non vuol dir niente che le dieci are si chiamino are piuttosto che decare, questo si potrà mantenere nel sistema attuale del Censo, senza cambiar niente: basta che sappiano tutti che la tavola contiene dieci are, e su questa parte sarà finita ogni questione.

Bonaparte. — Io temo che non mi sia saputo fare intendere dal preopinante. Io non ho proposto che si cambiasse l'unità, desidero anzi che stia come è, e si voti l'articolo tal quale, e che quando saremo alla tabella si aggiunga alla tabella ove dirà 1000 metri, e in agraria tavola per maggiore spiegazione. Questo non cambia l'unità.

Florenzi. — Io non ho inteso rispondere al signor Deputato Bonaparte, ma invece al sig. Ministro delle Finanze.

Lauri. — Il quale però si fa a rispondere, che per le misure di superficie si adopera il metro quadrato in Architettura, e non si tratta mai di far uso di misura agraria, quando si tratta di opera architettonica. Quelli i quali si occupano di questo genere di lavoro sanno bene, che in tal caso particolare si valutano sempre le superficie, in metri quadrati, e non in tavole od in are, nella stessa maniera che valutando in siffatte opere la solidità, questa viene espressa in metri cubi e non si adoprerebbe la denominazione di stero come deve farsi allorchando si misura la legna. È nel caso speciale della misura dei terreni, quando si tratta di una superficie assai grande, che si adopera la misura agraria; ma quando si tratta di opere architettoniche io non ho visto mai che si adoperi se si fa uso del sistema metrico, un'unità di misura diversa dal metro quadrato per la superficie, e del metro cubo per la solidità.

Il Presidente. — Il sig. Ministro delle Finanze potrà formulare l'ammendamento.

Bonaparte. — Io direi di mettere Agraria invece di Agrimensura.

Lauri. — Io sono di avviso che si abbiano da

conservare le attuali denominazioni agrarie adottate nell'ufficio del Censo, ma l'ammendamento deve aver luogo più innanzi nella Tabella.

Si rilegge l'articolo VI, e mandato a voti rimane approvato.

Il Presidente. — Credo d'interrompere per un momento la discussione del Progetto di legge per partecipare al Consiglio un dispaccio del sig. Ministro dell'Interno testè ricevuto, di cui ecco i termini: (legge)

CIRCOLARE AI PRESIDI DELLE PROVINCE

Li 14 agosto 1848.

Al giungere del presente dispaccio la S. V. Illma darà le opportune disposizioni, affinché in ogni Città e Terra di cotesta Provincia siano collocate delle tavole nelle pubbliche piazze, alle quali sieda un Membro del Municipio con un Commissario del Governo, e quivi si affigga un Cartello colla leggenda: *La Patria è in pericolo*, e si raccolgano i nomi di tutti coloro che si offriranno a subito impugnare le armi, e combattere per la difesa dello Stato.

Così disporrà Ella che i Gonfalonieri e Priori delle Comuni raccolgano i doni, e le offerte d'ogni maniera, che si presentassero dai cittadini, specialmente per armare e vestire i volontari, di che la S. V. Illma favorirà di darmi poi il desiderato disarcico.

In questa intelligenza mi confermo con distinta stima
Firmato. E. FABRIZI.

Sterbini. — Questo dispaccio mi ha soddisfatto: ma siamo nella necessità di dover insistere, perchè anche qui nella Capitale con forza ed attività si adottino gli stessi provvedimenti.

Temo che accada oggi quello che accadde jeri, non fummo più in numero quando si trattò di nominare la Commissione di guerra com'era stato deciso dal Consiglio intero. Se il Presidente credesse di sospendere un'istante la discussione di questo Progetto di legge, che andrà a lungo, perchè gli articoli sono molti, potremmo subito venire alla nomina della Commissione, onde togliere questa vergogna alla Camera, di non essere occupata subito.

Il Presidente. — Interrogherò il Consiglio se vuol venir subito alla nomina di questa Commissione.

Sterbini. — Si potrebbero ora dare i nomi e farne lo spoglio in fine.

Marcosanti. — Quando fosse cominciato si dovrebbe ultimare.

Piozzani. — Scriviamo adesso i nomi e poi si verificheranno.

Il Presidente mette a voti se si vuol venir subito alla nomina della Commissione, ed essendo ciò consentito, i Deputati ne scrivono i nomi e si pongono le schede nel bussolo.

Il Presidente. — Si vuole fare lo spoglio subito, ovvero continuare la discussione della legge?

Voci. — La legge. **Altre voci:** lo spoglio.

Si mette a voti ed è approvata la continuazione della discussione del progetto di legge sui pesi e misure.

Il Segretario legge l'Articolo 7.

» Art. 7. I Notai ed altri ufficiali pubblici che contravverranno alle disposizioni dell'Articolo precedente soggiaceranno ad una ammenda di scudi quattro per ogni atto.

» L'ammenda sarà di scudi due per tutti gli altri contravventori: essa sarà dovuta per ciascun atto o scrittura privata: quanto ai libri di commercio non sarà applicabile che una sola ammenda per ogni contestazione in cui essi saranno prodotti. (È approvato.)

Il Segretario legge l'Articolo 8.

» Art. 8. Saranno formati gli archetipi dei pesi e delle misure decimali, e questi verranno depositati nell'Archivio di questo Ministero. (È approvato.)

Il Segretario legge l'Articolo 9.

» Art. 9. I campioni degli stessi pesi e misure conformi ai detti archetipi saranno tenuti in tutti gli uffici di Legazione o Delegazione e presso dei verificatori dei pesi e delle misure.

» La provvista ne verrà fatta per cura di questo Ministero. (È approvato.)

Il Segretario legge l'Articolo 10.

» Art. 10. Sarà obbligo delle Commissioni amministrative provinciali di far costruire gli esemplari dei campioni suddetti, onde vengano conservati nella Segreteria Comunale di ogni residenza di Governatore, e la loro esattezza verrà riconosciuta col confronto di quelli riposti negli uffici di Legazione o Delegazione.

» Le spese occorrenti per quest'oggetto saranno a carico dell'intera provincia, e verranno ripartite come le altre spese provinciali.»

Il Presidente. — Vi è nessun'ammendamento?

Lauri. — Quando verrà fuori la nuova legge intorno alla costituzione dei Municipi e delle Province sarà stabilito ancora un riparto distrettuale, ed a seconda di questo saranno nei diversi distretti collocati dei Governatori. Ora sarebbe a vedersi se il numero di tali distretti sia per essere aumentato o diminuito, per non incorrere, se aumentato, in spese soverchie per fornire i campioni a tutti i luoghi di residenza, e nel caso che questo numero fosse molto ristretto, per non lasciar fuori altri Comuni, i quali potrebbero avere eguali titoli ad esser provveduti dei medesimi campioni. Io crederei che si dovesse lasciare questa particolarità a determinarsi in appresso, quando saranno fissati i luoghi di residenza dei Go-

vernatori, potendo essere facilmente introdotte notabili variazioni col nuovo statuto per i Municipi e per le Province.

Massimo. — All'Art. 10. non vengono stabiliti i luoghi di residenza dei Governatori, ma si dice in genere che i Campioni verranno depositati in quei luoghi dove i Governatori risiedono, perciò se in questo tempo verrà operata una riforma sui luoghi di residenza medesimi, ciò non porterà alcuna alterazione nell'articolo della legge.

Lauri. — Come vogliamo prendere determinazioni colla dovuta agguistatezza, quando non sappiamo, nemmeno all'ingrosso, quante saranno queste residenze?

Carletti. — A me però parrebbe necessario che solamente i luoghi ove sono i Governi, ma tutti i Comuni fossero forniti di questi campioni.

Bonaparte. — Io aveva preparato un'ammenda su questo, ma non in questo luogo, nella norma proposta dalla Commissione. L'ammenda è la seguente. (legge)

» Dovrebbero anche incidersi in marmo, e nei piccoli paesi siano almeno infisse o nella piazza pubblica, o nella residenza municipale: nelle grandi in più piazze ec.»

L'aveva preparato per quando si daranno le norme del Regolamento ora non mi sembra che ve ne sia di bisogno.

Massimo. — Per alcuni Comuni sarà molto grave questa spesa.

Mariani. — È la provincia che supplisce, e ripartisce la spesa in proporzione dell'importanza dei Comuni. (si legge l'ammendamento del Dep. Carletti.)

Bonaparte. — In questo caso saria meglio metterla a carico delle Comuni (propone un'ammendamento analogo).

Guerrieri. — Potrebbe diventare un monopolio degli Ufficiali del Governo.

Gamba. — Sono le amministrazioni provinciali che debbono fare queste forniture, senza ingerenza del Governo.

Si manda a voti l'ammendamento Carletti ed è ammesso; si rilegge l'ammendamento del Deputato Bonaparte.

Sterbini. — Se si ammette questo ammendamento, le piccole Comuni pagheranno come le grandi, ed è ragione che le Città, e le Comuni paghino secondo le loro forze e rispettivamente secondo le proprie ricchezze; quando paga il Consiglio provinciale, esso fissa la base a seconda delle ricchezze delle popolazioni.

Bonaparte. — Ogni Comune facendo da se vi porrebbe quella economia che più piace: d'altronde le ragioni addotte dal Dep. di Perugia possono far nascere in noi il convincimento che sarebbero le piccole comuni stesse più che compensate dall'allontanamento del pericolo di dilapidazione.

Si manda a voti l'ammendamento Bonaparte ed è escluso.

Si pone a voti l'articolo 10 ed è ammesso.

Il Segretario legge l'Articolo 11.

» Art. 11. Per cura di questo ministero verrà compilato e pubblicato un quadro ragionato delli pesi e delle misure del sistema decimale, contenente la loro nomenclatura e le loro divisioni e multipli, non che le istruzioni elementari ed operazioni aritmetiche sullo stesso sistema, oltre il ragguglio del maggior numero possibile dei pesi e misure attualmente in uso nelle diverse località, con quelli suddetti del sistema decimale, corredato da opportuni esempj, ossia conti fatti. (È approvato.)

Il Segretario legge l'Articolo 12.

» Art. 12. Al primo gennaio 1849 li Notaj ed altri pubblici uffiziali facendo menzione nei loro atti di pesi e misure usuali, saranno tenuti di aggiungere accanto ad essi, ed in mezzo di apposita chiave l'indicazione del valore corrispondente nel sistema decimale, giusta il mentovato ragguglio.

» I contravventori a queste disposizioni incorreranno l'ammenda di scudi due.»

Mariani. — Io propongo che l'aumento della pena ai notari ed ai giudici di quattro scudi.

La sua proposta è appoggiata e l'articolo, mandato a voti, è approvato coll'ammenda suddetta.

Il Segretario legge l'Articolo 13.

» Art. 13. I magistrati, tribunali e giudici nel pronunciare una sentenza o un giudizio sopra atti; registri e scritture in cui siasi contravvenuto all'art. 6 condanneranno al tempo stesso alla relativa ammenda. (È ammesso.)

Il Segretario legge l'Articolo 14.

» Art. 14. I verificatori delli pesi e delle misure accerteranno le contravvenzioni previste dalle leggi e dai regolamenti relativi a questa materia.

» I verificatori procederanno al sequestro dei pesi e delle misure, l'uso dei quali è vietato.

» I loro verbali, garantiti da due testimonj, faranno fede in giudizio. (Si approva.)

Il Segretario legge l'Articolo 15.

» Art. 15. L'applicazione dell'ammende, comminate nel presente Editto, apparterrà ai giudici competenti a norma delle leggi vigenti.

» I contravventori saranno ammessi a pagare volontariamente le ammende incorse, e producendo presso il tribunale od il giudice competente la quietanza, tanto delle ammende, come delle spese, munita del visto dell'avvocato fiscale, non si farà luogo

ad ulteriore provvedimento, ed i pesi e misure sequestrate cadranno in commesso. (È approvato.)

Il Segretario legge l'Articolo 16.

» Art. 16. Verrà pubblicato un regolamento speciale, da approvarsi sulla composizione e sulle attribuzioni del personale, cui è affidato il servizio dei pesi e delle misure, non che sulla composizione e fabbricazione dei pesi e delle misure medesime, ed i loro campioni, e sulle altre parti di questo pubblico servizio. (Si approva.)

Il Segretario legge l'Articolo 17.

» Art. 17. Sarà tollerato in via provvisoria fino a nuovo ordine, non ostanti le disposizioni del presente Editto, l'uso dei pesi e delle misure adottati nelle Farmacie approvate, per le ordinazioni e spedizioni di medicinali.»

Lauri propone un'ammendamento ed è che per gli speciali sia tollerato l'antico peso fino a nuovo ordine. Discusso per qualche tempo l'ammendamento è stato al fine approvato l'articolo.

Il Segretario legge l'Articolo 18.

» Art. 18. Continuerà pure l'uso dei pesi e delle misure attuali per l'esercizio delle gabelle e per gli atti alle medesime relativi, ma soltanto sino al primo gennaio 1851, rimanendo fin d'ora stabilito, che a cominciare da tale epoca, saranno, anche senz'altro, in questa materia esecutorie le disposizioni della presente legge, per cui si promuoveranno le variazioni occorrenti alle attuali tariffe.»

Guerrieri propone di toglierlo. La proposta è appoggiata. **Bonaparte** opina egli pure di toglierlo, ma dall'Ex-Ministrò de' Lavori pubblici vuole conoscere le ragioni che ebbe per chiedere un tal privilegio pel governo. **Massimo** dice essere stato ragione di ciò la futura compilazione della nuova Tariffa doganale, e la grande lunghezza del lavoro per gli Impiegati: si credè intanto con tale articolo di provvedervi. **Bonaparte** si scaglia contro la pigrizia degli Impiegati e contro gli abusi della burocrazia.

Si vota la soppressione dell'art. 18 ed è omesso.

Il Presidente. — Si passi alla lettura dell'art. 19. **Il Segretario legge l'art. 19** che è la *Tabella de' pesi e misure metriche decimali, loro divisioni e multipli.*

Rutilj propone per ammendamento, che dopo l'unità ara si aggiunga la decara o tavola ossia 10 arc.

Armellini. — (L'art. 6 proibisce le denominazioni diverse. La tavola, essendo una decara, è perciò sinonimo di questa; nè la legge vietando i sinonimi, ma solo la confusione delle misure diverse colle nuove; crede si possa (senza farne spiegazione apposita) far uso del vocabolo *tavola* non contrario nè alla lettera, nè allo spirito della Legge. Il non mettere adunque la tavola nella tabella nulla monta, perchè come sinonimo, può essere usato, senza che siavi espresso. L'esprimervelo poi porterebbe imbarazzo, perchè dovrebbe adottarsi questa denominazione di misura anche per quelle arti e scienze, ove non può adottarsi.)

Cicognani. — Sostengo l'ammendamento **Rutilj**, perchè trovo ragionevole, che dall'ara (unità) si passi alla decara (diecina) anzichè saltar di botto al centinaio, espresso dalla parola *ettara*.

Armellini. — Non è questa la questione. Qui solo si tratta se debba essere inchiusa o no nella tabella la parola *decara* o *tavola*.

Francesco Piozzani. — L'ara è una unità tanto poco scientifica, che non ha nemmeno il lato multiplo del metro.

Rutilj. — Se non è multiplo del metro, è però perfettamente decimale.

Armellini. — La osservazione del signor **Piozzani** è una ragione di più assai forte, per non ammettere la *decara* sinonimo di *tavola*, o 10 arc.

Bianchini. — Leggo nella tabella *ettara* o 100 arc; ma devessi scrivere *ecatara*, secondo la greca etimologia.

Armellini. — La parola *ettara* è stata italianizzata così dal francese *ectare*.

Il Presidente. — Pongo a voti l'ammendamento del sig. **Rutilj**. Quelli che lo ammettono si levino in piedi (non è ammesso).

I signori scrutinatori leggano ora le schede, per la nomina della Commissione dei dieci. Spogliate le schede, la Commissione risulta composta a maggioranza relativa dei signori

Farini con suffragi 29 — Fusconi 29 — Audinot 27 — Ferri 23 — Montanari 22 — Manzoni 21 — Ferrari 21 — Simonetti 21 — Piri 18 — Ricci 18.

Pantaleoni. — Vi sono alcuni rapporti finanziari, che se vogliono che si leggano, li leggerò, diversamente si potranno stampare, senza sentirne lettura, altrimenti perdiamo un giorno.

Voci. — Si stampino.

Il Presidente. — Perciò indicherei quali sono questi rapporti.

Cicognani. — Quelli che stanno nell'ordine del giorno d'oggi.

Bonaparte. — L'ordine del giorno di domani resta quello di jeri.

Dopo ciò il Presidente scioglie la seduta. Erano le 3 e mezzo pomeridiane.

